

Short waves. The post-political identity of the Italian university movement in 2008¹

Loris Caruso (Università di Torino) e Alberta Giorgi (Università di Milano - Bicocca)

Introduzione

Gli eventi di protesta definiti complessivamente come “Onda” hanno avuto luogo nell'autunno 2008 e continuano, sia pure in forma mutata, nella primavera 2009. Il nucleo degli attivisti è composto da studenti universitari e da lavoratori in vario modo connessi con l'Università. Tuttavia, durante le mobilitazioni, le proteste connesse con il mondo dell'istruzione più in generale (scuole primarie e superiori), hanno giocato un ruolo molto importante.

Il testo si concentra sulle proteste universitarie, e ne discute i diversi aspetti a partire da una serie di interviste rivolte agli attivisti dell'Onda milanese, in particolare studenti, precari della ricerca e lavoratori tecnico-amministrativi. Nello specifico, i fuochi di interesse sono due: da un lato, ci interessava ricostruire le proteste, i repertori di azione e le retoriche utilizzate dagli attivisti; dall'altro, a partire dal caso milanese, abbiamo proposto una generalizzazione di alcune questioni che le proteste dell'Onda pongono in relazione agli eventi conflittuali più in generale.

Dall'analisi del materiale documentario e dalle interviste, emergono alcuni elementi interessanti. In primo luogo, lo stretto legame che gli eventi di protesta hanno con una logica di emergenza e di evento. In altre parole, gli attori non sembrano avere un attivismo di lungo periodo, ma concentrano la partecipazione in luoghi e tempi definiti. Il secondo elemento rilevante riguarda il rapporto con la politica. Gli attivisti svolgono un'attività definita in termini politici, tuttavia esprimono una grande distanza dai partiti e dalle forme istituzionalizzate della politica, pur riconoscendo l'importanza di forme organizzate e mediate di partecipazione. Quindi, dalle interviste non emerge un rifiuto della politica, ma una richiesta di ridefinizione delle forme di partecipazione alla vita democratica.

L'analisi mette in evidenza, inoltre, l'intrecciarsi di diverse dimensioni territoriali, in cui si articolano le istanze locali in una prospettiva nazionale e, in alcuni casi, internazionale. Allo stesso modo, la periodizzazione temporale combina l'intelaiatura temporale nazionale con gli eventi locali.

In una prima parte, prettamente descrittiva, verranno presentati la struttura temporale degli eventi di protesta, i soggetti coinvolti e i repertori di azione utilizzati. La seconda parte si concentra sui frame degli attori, evidenziandone linguaggi e riferimenti culturali. Infine, il paper affronta il rapporto che la protesta dell'Onda ha con la politica e le forme tradizionali e istituzionalizzate di partecipazione. In particolare, la proposta analitica attiene all'applicabilità di alcune categorie del pensiero di Gramsci alle forme di protesta contemporanee, interrogandosi sugli interrogativi teorici che solleva per l'analisi della sfera politica e della partecipazione pubblica e politica.

1. Soggetti, tempi e modi della mobilitazione

¹ Il paper nasce da una (auto)ricerca svolta per conto del Coordinamento Diversamente Strutturati di Milano, del quale entrambi gli autori fanno parte. L'obiettivo specifico della ricerca è stato quello di capire chi sono gli attivisti dell'Onda Milanese, identificando le motivazioni della partecipazione e il rapporto degli attivisti con la politica. La ricerca è complementare ad una (auto)inchiesta quantitativa rivolta ai precari della ricerca e della docenza. Ringraziamo i partecipanti che si sono resi disponibili per le interviste, e il Coordinamento per il lavoro di discussione e di elaborazione.

1.1 Tempi della mobilitazione - periodizzazione

Le mobilitazioni a Milano sono cominciate relativamente presto rispetto ad altre città: già in agosto, dopo la pubblicazione del DDL 112 (cd. Decreto Gelmini, 1 agosto 2008) si sono tenute le prime assemblee sindacali e interne ai soggetti studenteschi organizzati (come Liste di sinistra in Bicocca). Tuttavia, la partecipazione di studenti e precari della ricerca è cresciuta e si è consolidata tra il settembre e l'ottobre del 2008 (quando ha raggiunto il suo apice).

La **periodizzazione** delle mobilitazioni cambia a seconda dei soggetti intervistati. I gruppi già strutturati, come i sindacati² e i gruppi studenteschi attivi da lunga data, sono tra i promotori delle prime iniziative assembleari e di piazza; allo stesso modo, gli intervistati che hanno avuto una socializzazione politica collocano l'inizio della mobilitazione personale in estate, nel momento della pubblicazione del decreto Gelmini, mentre per la mobilitazione collettiva si deve attendere l'autunno. Diversamente, le persone prive di un'appartenenza precedente che presentano una partecipazione più spontanea e che talvolta hanno dato vita a gruppi più informali dichiarano che la mobilitazione è iniziata tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre. In particolare, le date ricorrenti che sono indicate come *turning point* delle mobilitazioni milanesi sono quella del 17 ottobre, quando ha avuto luogo la grande manifestazione di carattere nazionale organizzata dai sindacati di base, e il 21 ottobre, la data degli "Stati Generali" dell'Università Statale di Milano (una grande assemblea che ha riunito le componenti dell'Università). Fin dall'attivazione, quindi, il livello locale e quello nazionale sono strettamente connessi.

Dalle interviste emerge un primo dato interessante rispetto alla periodizzazione. Gli studenti organizzati, sia quelli più inseriti in una dimensione istituzionale – e quindi in organi di rappresentanza studenteschi, sia quelli più legati a movimenti e centri sociali e a gruppi più informali, affermano di avere "aderito" all'onda.

"Ci siamo mobilitati... quando si è creata l'onda abbiamo aderito. Momento preciso...non ti so definire, perché essendo dentro un'associazione lo vedi montare." (L., studentessa, Liste di Sinistra, Bicocca)

"...si sentiva nell'aria che sarebbe scoppiato" (M., studente, Collettivo di Scienze Politiche, Statale)

Mentre sembra plausibile che le persone che non avevano reti strutturate di partecipazione abbiano aderito ad una mobilitazione già in essere, è interessante sottolineare che anche i gruppi organizzati identificano l'Onda come qualcosa che è montato in maniera tutto sommato quasi spontanea. Non si tratta di una notazione banale, al contrario, è un segnale che esprime anche nel linguaggio una generale difficoltà di intelligibilità del reale.

La trama degli eventi di protesta intreccia gli appuntamenti nazionali, come le grandi manifestazioni – che fungono da collettore e danno un orizzonte temporale comune alla partecipazione, con gli appuntamenti cittadini e più locali, che, spesso, connettono le proteste universitarie e del mondo della formazione e della conoscenza ad altre realtà ed eventi. In generale, il raccordo tra i gruppi più o meno organizzati si struttura soprattutto in relazione alle manifestazioni nazionali e cittadine.

Le manifestazioni nazionali costituiscono nodi temporali importanti e condivisi. Il primo appuntamento "di piazza" di grande rilevanza è lo sciopero generale nazionale del 17 ottobre 2008, indetto dalla CUB³, dalla confederazione COBAS e da SdL intercategoriale⁴, che costituisce anche il momento di nascita di alcuni gruppi informali dell'Onda (come il Coordinamento milanese dei precari della ricerca e della docenza – Diversamente Strutturati). Gli appuntamenti successivi sono

2 "Come CGIL abbiamo fatto un'assemblea che è stata la più riuscita da 10 anni a questa parte (da quando lavoro in università). 250 persone, a fine luglio, e poi un presidio la settimana dopo, davanti alla Prefettura" (A., amministrativo, RSU-CGIL, Statale).

3 Confederazione Unitaria di Base, sindacato autonomo e fortemente critico nei confronti dei sindacati confederali (CGIL, CISL, UIL). L'organizzazione COBAS riunisce le diverse CUB.

4 Il Sindacato dei lavoratori intercategoriale nasce nel 2007 e si pone come obiettivo primo l'organizzazione dei lavoratori non per settore o categoria di lavoro, come invece fanno gli altri sindacati, ma in maniera unitaria.

costituiti dallo sciopero nazionale del settore scuola e lavoratori della conoscenza, indetto dai sindacati confederali (30 ottobre 2008); lo sciopero dell'Università, della ricerca delle Accademie e dei Conservatori del 14 novembre 2008, indetto dalla CGIL, che ha organizzato un corteo nazionale a Roma e un presidio di sostegno a Milano. Al termine della manifestazione, i partecipanti si sono riuniti alla Sapienza (la prima università di Roma) per un'assemblea nazionale di tre giorni sullo stato dell'Università. Dopo l'assemblea di Roma, il successivo evento nazionale specificamente legato ai temi dell'università, della formazione e della ricerca è lo sciopero nazionale del 18 marzo 2009 organizzato dalla FLC⁵ CGIL, al quale aderiscono anche i sindacati base.

Nonostante l'Onda non sia, soprattutto a Milano, connessa esplicitamente ad un partito, l'area politica di riferimento è la sinistra, parlamentare ed extraparlamentare. Perciò il tradizionale corteo cittadino del 12 dicembre in commemorazione della strage di Piazza Fontana, e gli appuntamenti nazionali annuali del 25 aprile (Liberazione) e del Primo maggio (MayDay Parade), sono occasioni di partecipazione per tutte le componenti dell'Onda, che in tutti e tre i casi sono in grado di organizzare una partecipazione visibile e connotata. Allo stesso modo, le diverse componenti dell'Onda milanese appoggiano e partecipano agli altri eventi di protesta organizzati da un'area culturale o politica "di sinistra" che si verificano nello stesso periodo, in relazione a temi talvolta distanti dall'istruzione superiore ma considerati complementari, quando non parte di una stessa, generale, mobilitazione. Esempi ne sono da un lato i cortei, i presidi e gli altri eventi organizzati insieme al mondo della scuola e dell'istruzione primaria e secondaria, che rivestono una grande importanza nella mobilitazione universitaria, che fin da subito ha connesso le sue proteste con quelle dell'intero mondo della formazione. Dall'altro, ne sono esempi i cortei e le manifestazioni in difesa degli spazi pubblici contro la chiusura dei centri sociali⁶ e quelle connesse all'area antirazzista contro il pacchetto sicurezza.

Oltre agli eventi di protesta nazionali, in effetti, a partire da settembre, quasi ogni giorno a Milano si susseguono manifestazioni, cortei ed eventi di protesta di vario genere e natura organizzati da attori diversi. L'orizzonte territoriale degli eventi di protesta si articola su diversi livelli di "locale". Alcune azioni connettono la dimensione locale e nazionale, come i presidi o i cortei improvvisati in occasione delle annunciate visite del Ministro Gelmini⁷. Altre, invece, riguardano un orizzonte cittadino: tra dicembre e febbraio, quasi ogni sabato hanno avuto luogo cortei cittadini connessi in vario modo alle proteste universitarie, organizzati dai sindacati di base, dalla CGIL, dai coordinamenti dei gruppi studenteschi. Infine, in diversi luoghi della città hanno luogo eventi di protesta non coordinati che articolano una dimensione di ateneo o di singole facoltà con azioni e manifestazioni organizzate da singoli gruppi. Si tratta in primo luogo di assemblee, banchetti, cortei improvvisati, sit-in, cicli di incontri di autoformazione che hanno luogo nelle università. Le più attive in questo senso sono la facoltà di Scienze Politiche dell'Università Statale di Milano, che ha una sede autonoma, e le facoltà scientifiche della stessa università, concentrate nella zona est della città. Altre sedi attive sono l'Accademia di Brera, il Politecnico (architettura, soprattutto) e i dipartimenti di Sociologia, Antropologia e Chimica in Bicocca⁸. In secondo luogo, diversi gruppi

5 Federazione lavoratori della conoscenza.

6 L'evento scatenante da questo punto di vista è stato lo sgombero del Cox18, nel quale ha sede la storica libreria Calusca che raccoglie l'archivio Primo Moroni. Il centro è stato subito rioccupato. Nei mesi seguenti, il vicesindaco ha prospettato in vista dell'Expo e di una "normalizzazione" del tessuto urbano lo sgombero in tempi brevi di Leoncavallo e Cascina autogestita Torchiera senz'acqua.

7 Il Ministro Gelmini, per la verità, non si è mai recata a Milano. Tuttavia in occasione delle numerose visite previste e disdette all'ultimo momento sono stati organizzati sit-in, presidi e cortei, o improvvisate incursioni nei luoghi in cui avrebbe dovuto essere, tappezzati di striscioni e volantini di protesta.

8 Milano è sede di nove università, quattro pubbliche e cinque private. Tra le università pubbliche, la più grande è l'Università Statale di Milano, organizzata in dieci sedi dislocate in tutta la regione Lombardia e in 28 poli nella città di Milano. L'Università Bicocca comprende tre sedi – Milano, Monza, Como; la sede di Milano è concentrata in una zona periferica, al confine con l'hinterland milanese. Il Politecnico conta cinque sedi nel nord Italia (in Lombardia e in Emilia Romagna); il polo di Milano è situato nella zona est. Infine, l'Accademia di Belle Arti di Brera, con la

hanno organizzato autonomamente lezioni in piazza, cicli di incontri nelle scuole primarie e secondarie e nelle periferie, cortei, incontri, dibattiti.

La logica di azione appare in generale emergenziale, sia a livello locale che nazionale (vedi paragrafo 3) e legata agli eventi di piazza, che costituiscono in primo luogo appuntamenti periodici che strutturano la dimensione temporale della mobilitazione. Allo stesso tempo, creano spazi di condivisione e innescano la partecipazione e l'aggregazione di chi non è inserito in gruppi già strutturati (soprattutto tra i precari).

“Sono cose che pensavo già prima, ma mi sentivo solo e isolato. Col movimento invece ho potuto condividere tutto questo” (S., dottorando, Statale)

“e io da tempo pensavo che si dovesse fare qualcosa come precari. Ho sempre sentito l'esigenza di fare qualcosa ma non ho mai visto il canale” (A., assegnista, Statale)

“La percezione della necessità di mobilitarsi sì, ce l'avevo, il limite è la mancanza di forme di partecipazione possibili, di fatto...” (P., assegnista, Statale)

Tali eventi funzionano allo stesso tempo anche da orizzonte condiviso di azione che in qualche modo elimina o almeno mette tra parentesi la discussione e l'approfondimento, e quindi anche le differenze, che vengono subordinati alla necessità di azione, di presenza, di visibilità e all'emergenza. Il tempo della discussione viene posticipato e spostato in avanti. Il ruolo delle manifestazioni di piazza è molto importante come momento aggregativo e di coordinamento, ma anche come collante “ideologico”. Molte delle persone che partecipano alle manifestazioni, infatti, non hanno una partecipazione costante alle strutture organizzative, ma aderiscono alle iniziative nel momento in cui queste si presentano. In generale, tra settembre ed ottobre, in corrispondenza dei primi cortei nazionali e cittadini e la nascita di gruppi informali si sono costruite le reti di mobilitazione che hanno connesso i gruppi pre-esistenti con quelli di più recente formazione. Tra novembre e dicembre l'onda milanese ha raggiunto il suo apice, stringendo relazioni con altri contesti nazionali di mobilitazione. Le vacanze natalizie hanno segnato un periodo di pausa, in seguito al quale, tra gennaio e febbraio, si sono svolte assemblee e incontri a carattere (ri)organizzativo, fino ad arrivare ai mesi di aprile e maggio in cui le mobilitazioni sono riprese con una dimensione anche di piazza, in vista degli appuntamenti di Torino (17-19 maggio, G8 University Summit) e Lesmo (22-24 giugno, G20 Scienza e tecnologia).

Il rapporto degli attivisti con il tempo risulta particolarmente interessante ed esula dagli scopi di questo testo, tuttavia è rilevante sottolineare le relazioni immaginate dagli attivisti con le precedenti ondate di protesta studentesca e del mondo dell'istruzione in Italia. Alcuni intervistati ricordano il movimento della Pantera (1989-90), la maggior parte rimane, invece, concentrata sul presente. Il 1968 è visto e raccontato come qualcosa di distante, pur vicino in alcuni elementi, e tuttavia completamente altro. Innanzitutto la condizione di contesto è vissuta come diversa: oggi la società italiana vive la crisi economica, mentre allora si usciva da un periodo di forte espansione. Inoltre, l'idea è che il 1968 fosse un movimento più numeroso e di più ampio respiro, con gli strumenti per intervenire culturalmente e politicamente. Infine, la forte caratterizzazione politica che viene attribuita al 1968 è praticamente assente: l'Onda è letta, sì, come attivismo politico, ma privo di una connotazione specifica, se non un vago riferimento alla sinistra come area culturale.

I riferimenti territoriali dell'Onda sono prevalentemente locali e, talvolta, nazionali. In ogni caso è interessante evidenziare le connessioni internazionali degli eventi di protesta. Da un lato gli attivisti

sede storica in uno dei quartieri centrali di Milano, è stata molto attiva durante le mobilitazioni (soprattutto sul fronte studentesco). Le università private sono, invece, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'Università Commerciale Luigi Bocconi, la Nuova Accademia di Belle Arti (NABA) e la Libera Università di Lingue e Comunicazione (IULM). Le Università private sono state meno coinvolte nella mobilitazione, tuttavia alcuni studenti della scuola di specializzazione per l'insegnamento (SSIS) con sede presso l'Università Cattolica e alcuni dottorandi della stessa università hanno in un primo tempo cercato di partecipare, pur con tutte le contraddizioni connesse al lavorare in una università privata.

richiamano le decisioni dell'Unione Europea per contestare le normative italiane, utilizzando, quindi, come argomenti a supporto delle proteste le decisioni prese ad un livello superiore in termini di vincoli. Dall'altro, soprattutto gli studenti, intrecciano relazioni e legami con le proteste che contemporaneamente si svolgono in Francia, Spagna e Grecia, più o meno legate all'università. In particolare la protesta in Grecia e l'uccisione di Alexis Grigoriopoulos hanno grande risonanza nelle proteste Italiane, per cui su alcuni striscioni si legge il nome dello studente ucciso ed altri studenti greci vengono invitati a prendere parola nelle assemblee.

1.2 Gli attori della mobilitazione

Tra i **soggetti** che organizzano e partecipano agli eventi di protesta, una larga parte è costituita da gruppi pre-esistenti, che formano la struttura portante delle mobilitazioni; tuttavia, una parte consistente è fatta di persone che si mobilitano per la prima volta. In generale, considerando le differenti componenti universitarie, i partecipanti sono i tecnici-amministrativi, organizzati in sindacato, gli studenti, i precari della ricerca e i docenti. Nell'analisi, ci siamo concentrati sui primi tre soggetti, anche se i docenti non sono una componente trascurabile. Diversi tra loro, infatti, hanno partecipato alle iniziative di protesta (cortei e lezioni in piazza), hanno steso comunicati e alcuni hanno anche organizzato iniziative autonome di monitoraggio e intervento. Tuttavia, considerando che sia la Bicocca che la Statale fanno parte delle università virtuose e che il rettore della Statale è anche il presidente della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane), la parte più rilevante dell'azione di questa componente è stata di lobbying a livello politico.

I rapporti tra i diversi soggetti che compongono l'Onda sono caratterizzati da una "geometria variabile" di relazioni, alleanze, aggregazioni e divisioni che richiederebbero una mappatura a sé. In ogni caso, al di là delle differenze tra le aree e dei percorsi di ciascun gruppo, a Milano non si sono consumate spaccature insanabili: al contrario, nonostante le distanze di partenza i diversi gruppi hanno gradualmente incrementato la cooperazione.

Alle tre aree su cui ci siamo concentrati si aggiungono una miriade di gruppi, più o meno informali, che intrecciano la propria azione con le mobilitazioni universitarie. Una prima area di mobilitazione particolarmente rilevante è costituita dal mondo della formazione e dell'istruzione delle scuole pubbliche primarie e secondarie, e dagli asili; numerose iniziative sono state fatte di concerto con questi attori. Tra gli altri gruppi particolarmente attivi segnaliamo i Chain Workers (San Precario), che hanno dato vita al Ministro Onda Anna Adamolo, NAGA (Associazione volontaria e di assistenza socio-sanitaria e per i diritti di Stranieri e Nomadi), i Comitati di quartiere, il Comitato Milanese per l'acqua, il Coordinamento NoExpo, il Coordinamento Partigiani in ogni quartiere. In generale, l'Onda come campagna di protesta nasce sia da gruppi già attivi in vari ambiti della vita sociale, sia in maniera autonoma e spontanea: non è, quindi, un "movimento" (se così lo si può chiamare) che nasce e si sviluppa all'interno di altri movimenti.

Nelle università, tra i gruppi organizzati i sindacati giocano un ruolo rilevante e a Milano, in particolare, la CGIL e i COBAS (RDB⁹-CUB); gli altri sindacati confederali sono molto meno attivi e a livello nazionale CISL e UIL, al fine di promuovere la mediazione e la negoziazione con il governo, partecipano in misura minoritaria alle mobilitazioni universitarie e sempre a seguito dell'attivazione della CGIL che ha un elevato numero di tesserati tra il personale tecnico-amministrativo delle università milanesi. Il sindacato ha costituito un importante riferimento all'interno dell'Onda, soprattutto in termini di intelaiatura organizzativa e di capacità di attivazione: di fatto, in occasione di cortei e presidi gli altri gruppi si sono aggregati alle iniziative promosse dalla CGIL. Tuttavia, le tensioni tra studenti, almeno la parte meno strutturata, e sindacato sono numerose. Dal lato degli studenti e dei precari della ricerca, alcune componenti criticano la dimensione di mediazione del sindacato, e in molti casi la sua "burocratizzazione". Dall'altra, i

sindacati criticano la scarsa capacità politica degli studenti¹⁰, qualificandoli soprattutto come persone che si mobilitano per la prima volta, e l'enfasi posta sul precariato. Quest'ultimo punto è particolarmente indicativo e rilevante come segnale delle difficoltà di interlocuzione tra sindacati che si strutturano soprattutto intorno alla difesa del personale assunto a tempo indeterminato e gruppi di attivisti che invece si concentrano sulla questione del precariato. Per i sindacati, in particolare per la CGIL, il precariato sta diventando una questione chiave che influisce sull'auto-rappresentazione della propria legittimità come soggetti della mobilitazione.

“...poi identificare i precari come interlocutori nel momento in cui scendono in piazza altre categorie che non sono necessariamente di precari mi sembra un po' contraddittorio, da un lato si dice aderiamo allo sciopero del 12, dall'altro...si fa un po' di ideologia del precariato, secondo me questo è un po' pericoloso. Vanno tenute insieme tutte le cose, rapporti con precari all'esterno dell'università ma anche con settori di lavoro dipendente all'esterno delle università. Oltre che quelli interni, per la verità, che non è scontato. Si tende a vedere l'università come un luogo di studenti e docenti, e il documento di Roma sembra che tenga insieme studenti e la fascia...diciamo senza giudizi di merito, insomma, però la fascia bassa della docenza, estromettendo il personale tecnico-amministrativo che non è minimamente citato, e ovviamente i baroni, però le cose sono ben diverse.” (A., amministrativo, RSU – CGIL, Statale)

Il personale tecnico-amministrativo, in sostanza, si sente escluso dall'Onda, pur organizzando e partecipando alle iniziative, e fornendo la struttura organizzativa basilare, nonché analisi e competenze specifiche per la lettura della situazione in termini economici e di governance dell'università. Nelle interviste, i lavoratori si auto-definiscono come soggetto unitario, categoriale ed immediatamente in relazione alla dimensione sindacale. Si auto-legittimano come parte integrante dell'Onda, ma sottolineano anche in maniera esplicita le differenze tra le richieste che fanno in termini categoriali e la condivisione di un percorso più generale, “la volontà di cambiare le cose” (A., amministrativo).

“siamo all'interno dell'università categorie molto differenziate anche come interessi e che è impensabile che ci mettiamo tutti sulla stessa barca. Questo è comprensibile rispetto ai baroni, ma anche tra lavoratori, studenti, ricercatori e dottorandi non c'è coincidenza di interessi.” (A., amministrativo, RSU-CGIL, Statale)

Un soggetto particolarmente interessante a Milano è il Coordinamento precari della ricerca e della docenza (Diversamente Strutturati) che riunisce le figure dei non strutturati che lavorano nelle università di Milano¹¹ con diverse tipologie contrattuali (dottorandi, borsisti, assegnisti, cultori della materia, docenti a contratto)¹². Nonostante alcuni dei partecipanti avessero partecipato alle mobilitazioni contro il DDL Moratti (2005), la strutturazione di un soggetto autonomo si verifica solo durante le mobilitazioni dell'autunno 2008. Dopo le prime assemblee di settembre, un gruppo di precari di Scienze Politiche prepara per il corteo in corrispondenza dello sciopero nazionale del mondo della scuola del 17 ottobre uno striscione “di categoria” dietro al quale si riuniscono non strutturati di altre facoltà e università.

“mi sono presentato spontaneamente, li ho visto lo striscione dei D.S. e da lì ho iniziato ad entrare in contatto e preparare la manifestazione del 31. Non conoscevo ancora nessuno, soprattutto tra dottorandi e

10 “comunque in statale gli studenti sembrano veramente una generazione di nati ieri, senza nessun passato, nessuna formazione politica, un'ingenuità incredibile” (A., amministrativo, RSU-CGIL, Statale).

“è vero che la nostra generazione è poco politicizzata. Noi avevamo i docenti che ci dicevano ma come siete moderati...perché non occupate?” (L., studentessa, LDS, Bicocca).

11 Principalmente Statale e Bicocca, ma ci sono anche persone del Politecnico. Il Coordinamento riunisce sia le facoltà umanistiche che quelle scientifiche.

12 L'elenco è necessariamente ridotto e riunisce sotto la stessa etichetta di non strutturati tipologie caratterizzate da condizioni anche molto diverse. Per fare solo un esempio, ad una riunione dei Diversamente Strutturati ha partecipato anche Alessandro Cecchi Paone, noto giornalista e docente a contratto presso l'Università Bicocca.

Al termine della manifestazione i precari si danno un nome, Coordinamento Diversamente Strutturati, e un blog, che funziona da luogo di aggregazione e da centro di informazione. Si tratta di un passaggio importante, perché per la prima volta la componente dei precari, fortemente individualizzata, si riconosce come soggetto e parte di un mondo comune, e organizza la discussione. Si tratta di un gruppo composito, a cui partecipano sia persone già politicizzate che persone che si attivano per la prima volta. Il coordinamento si basa principalmente sulle mailing list e su riunioni periodiche, scontando le usuali difficoltà di un gruppo allo stato nascente, aggravate dalla condizione lavorativa che caratterizza gli attivisti. Nel corso delle mobilitazioni il Coordinamento si è strutturato dal nulla, ha acquistato legittimità come soggetto, sia rispetto all'Onda che rispetto agli altri gruppi attivi a livello cittadino, ed è entrato in relazione con altri precari sul piano nazionale. Mentre ha relazioni abbastanza strette con le diverse aree delle mobilitazioni studentesche, il Coordinamento si interfaccia raramente con i lavoratori. I precari esprimono un'auto-identificazione come parte integrante dell'Onda, anzi, rivendicano un ruolo importante al suo interno come parte di quella legittimazione e riconoscimento che chiedono per il proprio lavoro¹³. Anche nelle interviste le descrizioni dell'Onda da parte dei precari, che viene in generale definito come un “movimento frastagliatissimo” (C., assegnista, Statale), sono identificati tre soggetti: precari, studenti, lavoratori. È curioso sottolineare che i lavoratori tecnico-amministrativi vengono qualificati come lavoratori tout-court, come se i precari non facessero parte di quella categoria, pur rivendicando, nelle mobilitazioni, il riconoscimento della propria attività come lavoro. I precari della ricerca si attivano sia come lavoratori (per esempio durante i cortei di protesta) sia come “specialisti” ed “esperti” (per esempio durante le lezioni in piazza), giocando ruoli diversi nei diversi contesti di mobilitazione.

I gruppi studenteschi già politicizzati, che costituiscono l'infrastruttura delle mobilitazioni, si differenziano tra loro sulla base del livello di istituzionalizzazione. Alcuni gruppi sono organizzazioni già attive in università, con rappresentanze negli organi accademici e genericamente vicini ai partiti della sinistra o, in ogni caso, a quell'area culturale. Si tratta di Liste di Sinistra in Bicocca, di Sinistra Universitaria e dei collettivi Link, Demos, Asso e Pantera in Statale. Questi ultimi, nati intorno agli anni novanta e poco attivi negli ultimi anni, hanno riacquisito un ruolo di attivazione, aggregazione e interlocuzione durante l'Onda. Gli altri gruppi sono legati ai centri sociali di Milano in rete con quelli del Nord-Est¹⁴ e con i Disobbedienti, e in stretta relazione con San Precario. Sono gruppi nati con le o appena prima delle mobilitazioni, durante le quali hanno acquistato grande visibilità. Si tratta in particolare del Collettivo di Scienze Politiche e di quello di Mediazione Culturale (Statale), di Studenti Bicocca e del Collettivo Aut Art dell'Accademia di Brera. Nel corso delle mobilitazioni, le due aree hanno collaborato, in alcuni casi riunendosi in uno stesso collettivo o gruppo di lavoro, come a Scienze Politiche, ma hanno anche mantenuto differenze nei repertori di azione e nelle retoriche utilizzate. Da un lato, infatti, i gruppi più vicini ai centri sociali rifiutano la rappresentanza e hanno una modalità di azione che punta alla massima visibilità sul piano mediatico; dall'altra, i gruppi più istituzionalizzati sono organizzati attraverso la rappresentanza e propongono una logica di mediazione orientata al risultato¹⁵. Entrambe le aree

13 La mobilitazione dei lavoratori non strutturati delle università nelle ultime ondate di protesta non è un fenomeno esclusivamente italiano. Indipendentemente dai contesti organizzativi e legislativi dei diversi paesi, infatti, dagli Stati Uniti, alla Francia, alla Spagna, alla Grecia, negli ultimi anni si assiste ad un vasto sommovimento di persone impiegate in vario modo nelle università che chiedono un riconoscimento per il proprio lavoro e una definizione del proprio ruolo all'interno del sistema educativo.

14 In particolare si tratta del Cantiere e, parzialmente, di Casa Loca. Altri centri, come il Torchiera, sono vicini all'area più istituzionale.

15 “Con alcuni gruppi siamo più vicini, con altri più lontani. I CSA si ritengono il fulcro del movimento, però ci sono tutti. Anche all'interno del nostro stesso gruppo ci sono molte differenze [...] Ci sono distanze ma anche cose che accomunano [...] Soprattutto con quelli dei csa ci è capitato di confronti in cui venivi insultato perché eri

intrattengono rapporti, variabili, con il sindacato e con i precari della ricerca. In particolare, questi ultimi vengono coinvolti sia per l'organizzazione delle lezioni in piazza e dei percorsi di auto-formazione, sia in un più generale rapporto di organizzazione e concertazione degli eventi di protesta. Le differenze tra i gruppi si innestano su una distanza almeno decennale tra diversi collettivi studenteschi (sia universitari che delle scuole secondarie) riuniti nel Coordinamento dei Collettivi e che si strutturavano su due aree vicine da un lato ai partiti della sinistra (DS e PRC), dall'altro all'autonomia, che ha come riferimento i centri sociali, che negli anni ottanta erano un soggetto particolarmente rilevante nella politica cittadina, pur con alcune differenze interne che si sono acuite nel corso del tempo. Negli ultimi anni, i collettivi studenteschi si sono frammentati e la rete più organizzata è rimasta quella vicina al centro sociale Cantiere. Forti di una presenza abbastanza solida tra gli studenti medi, tali gruppi hanno ampliato il proprio orizzonte d'azione alle università, portando modalità diverse di attivismo e di partecipazione, sia in termini di repertori di azione che di linguaggio. Oggi, le differenze tra i gruppi e le critiche reciproche permangono, soprattutto sul piano delle retoriche, mentre sembra essersi assestata una qualche forma di collaborazione. Durante i mesi autunnali, le due aree della protesta studentesca sono riuscite a coinvolgere moltissimi studenti privi di esperienze di mobilitazione. Si tratta della componente più interessante della protesta dell'Onda, perché segnala la presenza di molte persone disposte a mobilitarsi su issue specifiche ma lontane da partiti e associazioni.

“Tutti partecipano al movimento, dal giovane tesserato al punk dei centri sociali con tutto quello che c'è in mezzo” (L., studentessa, LdS, Bicocca).

“molte persone che facevano politica per la prima volta [...] una generazione che per la prima volta ragiona anche in termini collettivi” (M., studente, Collettivo di Scienze Politiche, Statale)

“qui l'impressione milanese è di un universo molto variegato. Ci sono persone impegnate politicamente e chiaramente schierate, altre molto meno, altre con schieramenti politici molto distanti, certo non di destra ma magari di centro, posizioni molto moderate; credo che ci siano persone che non hanno mai fatto politica.” (G., assegnista, Bicocca)

Nelle diverse organizzazioni e gruppi sorti con l'Onda o che grazie ad essa hanno avvicinato nuove persone è rimasta solo la componente più attiva, mentre il “capitale” accumulato si è disperso. Diversi studenti hanno smesso di partecipare, per difficoltà organizzative e perdita di interesse e di entusiasmo, e molti tra i precari sono stati riassorbiti dalle occupazioni quotidiane, che rendono difficile una partecipazione costante. Tuttavia, alle occasioni di piazza partecipano anche coloro che sono poco attivi in termini di lavoro interno alle organizzazioni, e l'impressione è che maggio e gli appuntamenti europei citati possano essere un luogo di rilancio delle mobilitazioni.

Una delle ragioni che i partecipanti enumerano fa riferimento alle modalità di azione di alcuni gruppi, considerate troppo autoreferenziali e dirette a cercare lo scontro con la polizia.

“Nessuno decide del corteo, soprattutto in una situazione potenzialmente pericolosa: se tu dici di combattere contro l'ignoranza non tieni 3mila persone nell'ignoranza e le porti dove vuoi, con il rischio che si prendano le manganellate. Soprattutto perché all'inizio si diceva che il nostro obiettivo era coinvolgere gli studenti che non conoscono le dinamiche dell'università, e se il tuo interlocutore principale è questo devi avere rispetto di queste persone, non le porti in Cadorna¹⁶ come se fosse una massa di idioti. In tanti eravamo arrabbiati. E questa cosa si è riprodotta in peggio a Lambrate.” (C., studentessa, Statale)

L'autorappresentazione di tutti gli studenti è quella di essere la componente centrale, vera e propria,

rappresentante, magari io ero molto più a sinistra di loro, non ti permettere di darmi della venduta o della filo baronale.” (L., studentessa, LdS, Bicocca).

¹⁶ Dopo gli Stati Generali, il 21 ottobre, dall'Università Statale di Milano è partito un corteo spontaneo diretto in piazza Duomo. Alcuni hanno proseguito fino alla stazione di Cadorna, dove hanno occupato i binari e dove hanno avuto luogo tafferugli con la polizia.

dell'Onda.

In generale, quello che emerge dalle interviste, soprattutto da quelle a studenti e precari, è che, rispetto ad altri eventi di protesta, dell'Onda si fa parte in maniera quasi immediata, la legittimazione e l'identificazione come soggetti non passano attraverso un'appartenenza associativa, o attraverso la condivisione di un universo culturale specifico. Al contrario, esse sembrano discendere quasi "naturalmente" dalla condizione individuale.

I diversi soggetti si connettono sia a livello locale che nazionale: chiaramente, i soggetti già attivi ed organizzati hanno un'infrastruttura nazionale già avviata che permette loro più facilmente di confrontarsi ed organizzarsi a diversi livelli. In ogni caso sembra di poter dire che la dimensione locale rimane quella più importante nell'attivismo dell'Onda.

1.3 I repertori di azione

Gli attivisti utilizzano modalità multiple di protesta, combinando diversi repertori di azione dirette ad audience diverse. Da questo punto di vista, c'è una forte consapevolezza rispetto al linguaggio, al registro comunicativo, alle rivendicazioni e alle pratiche di mobilitazione, che mutano strumentalmente a seconda dei contesti e dei destinatari.

Tra i repertori di azione utilizzati dall'Onda, i cortei e le assemblee sono molto importanti. Talvolta, come nel caso citato, assumono forme meno istituzionalizzate, nel caso dei cortei con percorsi e tratti non autorizzati e con blocchi selvaggi del traffico urbano; nel caso delle assemblee con incontri spontanei e blocchi non concordati della didattica. Tra i repertori più tradizionali figurano anche comunicati, documenti, volantini, riunioni informative, banchetti, striscioni e contestazioni¹⁷. Accanto ai vecchi repertori, nuove forme di azione prendono piede, come le lezioni in piazza. In generale, si tratta di una forma di azione che mira a far conoscere l'attività universitaria, a renderla visibile. Questo tipo di azioni, da un lato permettono di raggiungere persone che con l'università non hanno a che fare, dall'altro di contrastare l'idea che chi lavora in università sia "un fannullone", che fa "cose inutili". Le lezioni in piazza hanno riunito docenti, precari e studenti nell'organizzazione e nella realizzazione, e hanno avuto luogo in piazze e strade molto frequentate, per raggiungere un'ampia visibilità (vedi mappa). Dalle lezioni in piazza, nel corso della mobilitazione sono nate diverse altre iniziative (una sorta di spin-off). Due gruppi di studenti dell'Università statale hanno organizzato in parallelo un ciclo di incontri di autoformazione, coinvolgendo docenti e precari in quest'iniziativa. I precari della ricerca hanno organizzato le "Lezioni in pillole" in metropolitana (prevalentemente centrate sui personaggi e gli eventi che danno il nome alle diverse fermate – a seconda delle competenze di ciascuno). Inoltre hanno contribuito ad organizzare, insieme con i comitati di quartiere e il comitato inquilini Sicut, alcune lezioni/incontri nelle periferie e nelle scuole primarie.

La cifra comune delle azioni è la volontà di aprire l'università all'esterno e di animarla al di fuori dei tradizionali schemi della didattica e dell'uso degli spazi. In primo luogo, l'università esce dagli edifici specializzati, e si sposta nelle strade, nelle piazze, nelle scuole, nelle biblioteche, nelle moschee, nelle metropolitane (vedi mappa). In secondo luogo, all'interno dell'Università vengono invitate persone che di essa non fanno parte, per cercare una relazione e rompere le tradizionali divisioni di ruolo. Vengono così invitati esponenti di gruppi cittadini in conflitto (lavoratori della INNSE¹⁸, NoExpo, Comitato Inquilini), intellettuali e comici (Sabina Guzzanti, Moni Ovadia,

17 "Impegnare molto tempo ogni giorno; leggere molto, fare riunioni, discussioni anche informali; impegno la mia testa in gran parte su questa cosa, tempo, energie fisiche e mentali. Mailing list, cortei, molti momenti informali in cui discuti del documento, delle prospettive." (G. assegnista, Bicocca)

18 La vicenda della INNSE presse si è intrecciata più volte con le mobilitazioni studentesche: si tratta di una piccola fabbrica, storica a Milano, che produce macchinari per l'industria ed è una delle poche produzioni interne alla città. Pur essendo una fabbrica che gioca un ruolo nel mercato, con commesse e clienti stabili, la proprietà decide nel maggio 2008 di chiudere, e di non vendere. Dopo tre mesi di autogestione operaia, la polizia sgombera la fabbrica e gli operai cominciano un lungo presidio, ancora in corso (maggio 2009).

Dario Fo, Oreste Scalzone, Curzio Maltese)¹⁹. Gli spazi dell'università vengono utilizzati per forme diverse di cultura e di apprendimento, come cineforum, cicli di incontri di autoformazione, una maratona di lettura sulla democrazia e il sapere nell'atrio della statale.

Tutte le iniziative sono documentate in rete, con foto e videoriprese. In corrispondenza dell'apertura del canale YouTube dedicato agli studenti da parte del Ministro Gelmini, diversi gruppi hanno risposto con videomessaggi diretti al governo ed alle istituzioni (vedi, per esempio, teleprecaria). Le nuove tecnologie, che rendono gli scambi di informazioni, le discussioni e l'elaborazione estremamente rapidi, hanno un ruolo centrale nelle mobilitazioni dell'Onda. Mailing list, blog e siti, connessi in una rete di rimandi e contro-rimandi, sono strumenti molto utilizzati durante le mobilitazioni milanesi, mentre i forum (e quindi la discussione online) appaiono meno diffusi. Oltre alle funzioni di informazione e contro-informazione, vengono utilizzati anche come strumenti di mobilitazione. Particolarmente rilevante in questa prospettiva appare l'uso di Facebook, non tanto, appunto, come strumento di aggregazione, quanto per la diffusione e la visibilità di eventi ed iniziative. Gli attivisti interrogati in proposito hanno sottolineato che Facebook permette un'informazione più capillare, e il fatto che l'evento venga esposto nella pagina personale permette di ricordarsene, a differenza di quanto accade con le e-mail. Oltre che come strumento di comunicazione e spazio di auto-rappresentazione che caratterizza fortemente le mobilitazioni contemporanee, media e new media diventano in se stessi elementi e luoghi di mobilitazione (Mattoni, 2009; Arvidsson, 2008²⁰). Sono frequenti, per esempio, pratiche come la creazione di siti paralleli che propongono contenuti critici rispetto al sito originale, come nel caso del sito della Pubblica Distruzione²¹. Gli strumenti comunicativi, inoltre, entrano in una più generale riflessione sul ruolo e sulle modalità di produzione/fruizione del sapere: in generale, all'interno dell'Onda trova ampio spazio la problematica dell'Open Access e dell'Open Source.

In ogni caso, gli attivisti dell'Onda usano moltissimo gli strumenti comunicativi. Il collettivo di Scienze Politiche e i gruppi legati al Cantiere, per esempio, hanno un rapporto molto stretto con stampa e televisione, che riprende e ritrasmette le iniziative²², e una fortissima capacità e consapevolezza nell'uso dei media, sia *mainstream* che alternativi. Oltre ai media di informazione, anche l'editoria è coinvolta nelle mobilitazioni: tra dicembre e febbraio sono usciti diversi libri autoprodotti sulle esperienze delle proteste.

Il registro comunicativo dell'Onda, sia milanese che nazionale, deve molto alle mobilitazioni dei Precari e si caratterizza per la sua dimensione ironica, sia nelle modalità²³ che negli slogan, che alternano un linguaggio fortemente critico – “Noi la crisi non la paghiamo”, al rimando giocato sull'adbusting, anche autoironico (Brunetta, siamo tutti guerriglieri; Ma quale 18?! Noi ti diamo 25 garantito! Cospira con il tuo ricercatore precario)²⁴, all'ironia vera e propria e al gioco linguistico (Silvio, se hai i capelli lo devi alla ricerca; I chimici reagiscono e i fisici resistono)²⁵. In generale, si

19 Sarebbe estremamente interessante esplorare il rapporto tra celebrità e Onda. Anche il mondo della musica non rimane indifferente, cantanti e gruppi partecipano a concerti in favore delle mobilitazioni o si pronunciano favorevolmente, e gli Assalti Frontali dedicano una canzone alle contestazioni nelle scuole primarie (Enea).

20 Il sociologo Adam Arvidsson, invece, sostiene che i media non hanno influito sulle forme di mobilitazione (vedi intervista rilasciata a Il Manifesto, 5 dicembre 2008, e disponibile in rete, all'indirizzo: <http://qwerty.noblogs.org/post/2008/12/05/adam-arvidsson-l-onda-e-il-web>).

21 I due siti hanno un indirizzo simile: www.pubblica.istruzione.it (sito ufficiale), www.pubblica.distruzione.org (fake).

22 Ne è un esempio la puntata di Anno Zero dedicata all'Onda.

23 Anna Adamolo, il ministro Onda inventato dai Chainworkers, ha avuto abbastanza fortuna in autunno, e in generale le iniziative organizzate (come l'Asta dei Precari) hanno mantenuto questo registro.

24 Gli Slogan fanno riferimento, rispettivamente, ad una frase del Ministro Brunetta che in una conferenza stampa del 18 marzo 2009 ha dichiarato “L'Onda non l'ho vista nelle recenti elezioni degli studenti quindi sono dei guerriglieri e verranno trattati come guerriglieri”; al 18 politico, che alcuni gruppi di studenti proponevano nel '68 per evidenziare il rapporto tra sapere e politica.

25 Il nome stesso Diversamente Strutturati gioca sul politically correct e sul moderatismo del linguaggio.

tratta di un'azione di rovesciamento dei codici culturali (Melucci, 1991). Gli slogan si inseriscono appieno nella rete di riferimenti culturali della società italiana contemporanea, e combinano cultura nazionale, settoriale, locale, mediatica. Il campo semantico dell'Onda (cresta, marea, flussi e riflussi, travolgere, cavalcare, sommergere) è particolarmente sfruttato, sia nei volantini e nei documenti, o negli slogan²⁶, che nella comunicazione relativa alla protesta, per esempio dai nostri intervistati.

L'organizzazione in liste per la rappresentanza universitaria non è, in un primo tempo, un repertorio di azione molto diffuso, cosa che porta alcuni esponenti politici di centro destra (come il Ministro Brunetta) ad affermare che è solo un piccolo gruppo di attivisti che si mobilita: la rappresentanza è, in questo quadro, vista come unica fonte di legittimazione per un movimento politico che voglia dirsi universitario. Nonostante alcune componenti abbiano una riflessione aperta sulla pratica della rappresentanza, alle ultime elezioni universitarie in quasi tutte le università coinvolte nelle proteste si sono presentate liste "di movimento" ed ovunque hanno ottenuto buoni risultati. Tuttavia non sono solo le singole università il luogo del conflitto: questo attraversa, nelle parole degli attivisti, tutta la città e la società più in generale. Non si tratta, cioè, di una protesta che confina le sue rivendicazioni ad un ambito specifico, ma di una problematizzazione che investe porzioni più ampie della vita sociale. Questa considerazione sembra avvalorata dal fatto che, secondo diversi osservatori, l'identità degli attivisti oggi è meno centrata sull'essere studenti e più sull'essere cittadini e futuri lavoratori (per quanto l'auto-definizione di sé come giovani precari sia diversa nei diversi gruppi studenteschi).

2. I frames della mobilitazione

Le ragioni della mobilitazione sono varie e si differenziano in relazione alla posizione occupata all'interno del sistema dell'istruzione. Studenti, Lavoratori sindacalizzati e Precari della ricerca si mobilitano in prima istanza sostanzialmente contro i tagli al Fondo di Finanziamento Ordinario, contro i vincoli imposti al reclutamento e in relazione alla possibilità per le Università di assumere la forma di fondazioni. I frame utilizzati dagli attivisti mutano a seconda del contesto e dei destinatari, in ogni caso nel corso del paragrafo verranno presentati gli elementi centrali dei frames più diffusi.

2.1 I lavoratori tecnico-amministrativi

Il sindacato si mobilita in primo luogo contro i tagli previsti dalla L.133/2008 in difesa dell'Università pubblica. Si tratta di una mobilitazione che si muove su due livelli: da un lato si tratta di una questione categoriale, in difesa dei diritti dei lavoratori e delle condizioni di lavoro, dall'altro l'analisi è più ampia e riguarda la struttura dell'università nel suo complesso in termini di difesa dell'istruzione pubblica. La CGIL, in particolare, presenta un'analisi previsionale specifica delle conseguenze che i tagli previsti avranno sul funzionamento dell'Università. La mobilitazione si interseca con una battaglia sul piano culturale contro le accuse del Ministro Brunetta e la sua svalutazione del ruolo della pubblica amministrazione.

“dal punto di vista sindacale [CGIL, ndr] abbiamo sempre detto che il presupposto per qualsiasi tipo di trattativa è la cancellazione della vergognosa legge 133. [...] Avversari sono il governo, personalizzando cosa che non ha senso, il ministro Brunetta e il suo portato ideologico, la L133, i collegati alla finanziaria. All'interno dell'università il baronato, perché come diceva uno slogan felice “la riforma non passa dai baroni”.” (A., amministrativo, Statale, RSU-CGIL)

²⁶ Come il recente Siamo l'esercito del Surf, che rimanda alla celebre canzone di C. Spaak, ripresa anche in chiave ska da Piotta.

La privatizzazione è un'altra questione chiave all'interno del discorso dei sindacati, perché si ritiene che la legge non preveda adeguate tutele per chi è già in servizio, che potrebbe vedere cambiare le proprie condizioni contrattuali. L'identificazione dell'avversario del conflitto è duplice. Da un lato l'avversario è una certa politica, non tanto il Ministro Gelmini e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, quanto Brunetta e Tremonti, vale a dire chi si occupa di pubblica amministrazione e innovazione e chi si occupa di economia e finanze. In ogni caso, da parte di alcuni settori sindacali c'è anche l'identificazione di un "nemico interno", vale a dire i "baroni". Ad essi vengono rimproverati gli sprechi e il lievitare dei costi, così come l'invecchiamento e l'inefficienza dell'università. I baroni hanno anche una responsabilità culturale: gli scandali di nepotismo di cui sono colpevoli rendono sempre più difficile contrastare l'idea negativa che l'opinione pubblica ha dell'università. In questo senso, i baroni sono, più che avversari, un ostacolo nel dibattito pubblico, anche e soprattutto quando si schierano con i manifestanti.

2.2 *Gli studenti*

Il discorso promosso dagli studenti è più complesso e non nasce dal timore immediato per gli effetti della legge, anche se chiaramente ci sono appelli per la qualità della didattica, che verrebbe penalizzata dai tagli previsti. Quello che emerge dalle interviste e dall'analisi dei documenti è in primo luogo un forte disagio nei confronti del futuro²⁷, una certa difficoltà di intelligibilità del reale e una relazione tra tagli, crisi e opportunità. Le retoriche utilizzate per promuovere la mobilitazione (primo fra tutti "Noi la crisi non la paghiamo") fanno riferimento al fatto che, di fronte alla crisi economica, il governo taglia i fondi per l'Università e la Ricerca, dequalificando la didattica e rendendola funzionale ad un mercato del lavoro frammentato e di sfruttamento, senza prospettive, per le giovani generazioni, di costruire un futuro migliore. Dunque, i giovani, è la conclusione, devono pagare gli errori della generazione precedente. Le ragioni per mobilitarsi non sono categoriali ma più generali e sembrano riguardare i timori di una generazione. Si registra, in effetti, una certa distanza tra i leader della protesta e gli altri attivisti. La critica all'università da parte di alcuni gruppi rimanda alla funzione dell'università, che forma persone altamente qualificate per un mercato del lavoro che non è in grado di accoglierle, ma è formulata chiaramente solo dai leader degli studenti.

Anche l'insistenza sull'autoriforma sembra essere un modo per prendere in mano qualcosa sentito come distante, più che una critica all'università in sé. L'università viene criticata in quanto funzionale ad un sistema che non dà opportunità ai giovani, non in quanto luogo del sapere e della conoscenza. Si tratta di una protesta che per certi versi ha i tratti di un conflitto generazionale.

L'ipotesi sembra confermata dal fatto che gli studenti che si mobilitano per la prima volta o con quelli che non ricoprono ruoli decisionali non hanno le idee molto chiare sulle ragioni della mobilitazione. Tuttavia, esprimono una grande voglia di mobilitazione e di partecipazione in prima persona. Mentre la retorica generale è relativa ai tagli, alla crisi, al futuro – e questo è quello che riportano i leader degli studenti – la maggior parte indica una volontà di partecipazione pubblica e politica in senso ampio che non trova sbocchi in altri spazi.

Tra le retoriche relative alla modalità di partecipazione, l'area vicina al Cantiere sottolinea la non rappresentabilità della protesta, che si esprime con il rifiuto della delega. Tuttavia gli studenti intervistati, pur esprimendo un certo fastidio e critica nei confronti dei partiti politici per la loro distanza e inaffidabilità, non sono contrari alla rappresentanza. La volontà di impegnarsi politicamente in prima persona non esclude la delega, che anzi è ritenuta necessaria in termini organizzativi. Tuttavia la mobilitazione dovrebbe concentrarsi sul fare, sulle cose concrete²⁸. Quello che gli studenti (ma non solo, anche i Precari) segnalano, è l'assenza di spazi per loro nella politica,

27 "Ho una gran paura per il futuro dell'Italia" (A., 24 anni, studente storia); "a chi il governo voleva far pagare la crisi" (M., studente, Collettivo Scienze politiche)

28 La cultura della partecipazione in Lombardia ha una lunga storia di distanza dai partiti politici (Biorcio, 2009)

macchinosa e stantia.

Per i gruppi politicizzati, un motivo importante per l'azione risiede anche nella mobilitazione in sé, nella necessità di partecipare per promuovere conflitto e cambiamento sociale. Si tratta, però, solo di una retorica interna, che non emerge nella sfera pubblica.

Naturalmente, come in tutti gli eventi di protesta, il fatto che la mobilitazione ci sia, così come i legami personali, rivestono una parte importante nelle ragioni dell'attivazione. In generale una delle forze della mobilitazione è la sua visibilità, che attira anche in termini di aggregazione.

“per vedere cosa succedeva. Mi è piaciuto anche perché c'era tanta gente.” (C., studentessa, Statale)

“Nell'oscillazione della mia partecipazione ho sentito che c'era anche un'influenza dei media, nel senso che senti per esempio alla radio: c'è assemblea straordinaria in statale, prendi e ci vai subito. Invece era molto bello all'inizio: tutti insieme senza bandiere” (A., studente, Statale)

La distanza tra i vertici e la base si esprime anche nell'identificazione dell'avversario, che i leader personificano nei ministri Gelmini e Tremonti, e nei baroni (perlomeno l'area Cantiere) e che, invece, gli altri studenti non identificano con nessuno di preciso. Parlare di vertici e base, peraltro, è fuorviante, perché l'organizzazione degli studenti è diversa da gruppo a gruppo. Semplificando, potremmo dire che l'area dei centri sociali è composta da gruppi piccoli e molto coesi che promuovono azioni mediatiche e di piazza, attivando e coinvolgendo gli altri studenti, che però spesso si allontanano perché hanno la sensazione di essere “trattati come bambini” (C., studentessa, Statale). L'area dei gruppi più istituzionalizzati, invece, più moderata in termini di azioni di piazza e molto attenta all'elaborazione e all'analisi ha un'organizzazione basata sulla rappresentanza. Nell'area intermedia si collocano quei collettivi che hanno leader abbastanza riconosciuti e che però promuovono assemblee di discussione e di confronto. Tuttavia, spesso anche queste organizzazioni vedono allontanarsi gli studenti perché sono impegnative in termini di tempo.

2.3 I Precari della ricerca

Anche i Precari della ricerca esprimono una posizione che rimanda da un lato alla condizione lavorativa, dall'altro a timori più generali. La mobilitazione nasce in primo luogo perché la legge 133/2008 ha effetti immediati e diretti sulle prospettive lavorative di chi lavora non strutturato in università. È innanzitutto, quindi, una mobilitazione categoriale, anche se non corporativa.

“tagli indiscriminati, la possibile privatizzazione dell'università, il fatto che sia la democratizzazione che la trasparenza, con l'entrata dei privati o di persone provenienti da schieramenti politici, saranno diminuiti. [...] un'idea di nuova università condivisa alla cui costruzione partecipare attivamente, soprattutto rivendicando la dignità della cultura e di chi la fa, sia a livello pratico salariale che di ideale” (S., dottorando, Statale)

“La motivazione fondamentale della mobilitazione è il timore per la sopravvivenza. Mi sto mobilitando contro chi non finanzia la mia esistenza e persevera la mia precarietà esistenziale in eterno...” (P., assegnista, Statale)

“per quelli come me questa riforma è una presa in giro, è troppo, ti dicono hai lavorato per niente. [...] La posta in gioco è troppo alta per non mobilitarsi” (C., assegnista, Statale)

Le ragioni delle proteste rimandano a specificità legate alla condizione professionale (valutazione, reclutamento, diritti) e a questioni più generali che riguardano il funzionamento dell'università. Si tratta in primo luogo di una richiesta di legittimazione e di riconoscimento della funzione svolta in università. In secondo luogo, si intreccia con la richiesta di partecipazione e di impegno a livello pubblico, come per gli studenti. Le retoriche utilizzate, quindi, fanno riferimento principalmente alle condizioni di lavoro.

Anche in questo caso sembra avere i tratti di una rivendicazione generazionale, pur in termini più sfumati rispetto agli studenti. In generale, tuttavia, si registra anche tra i precari la richiesta di spazio di azione a livello politico. Alcuni tra i partecipanti hanno esperienze precedenti di attivismo politico o associativo, che spesso però riguardano il passato. Diversi precari lamentano una

delusione nella storia di attivismo precedente, legata ai meccanismi della politica. Altri, invece, si mobilitano per la prima volta, trovando uno spazio pubblico e politico che permette loro di ragionare e agire in termini pubblici.

“La prima volta che mi mobilito su una questione che colpisce me direttamente in prima persona.” (G., assegnista, Bicocca)

È bello che il movimento esista, non si poteva più star qui a lamentarsi e non fare nulla, è una questione di dignità umana direi.” (P., assegnista, Statale)

“Non devo vergognarmi, non mi sono tirato indietro” (C., assegnista, Bicocca)

Da un lato è importante, per gli intervistati, il senso di appartenenza che si è creato, l'idea di partecipare e di poter contare qualcosa. Dall'altro, ed è molto importante, c'è la percezione diffusa che non si potesse non fare, di una sorta di obbligo morale, pubblico, civico e politico di partecipazione.

I frame di prognosi e di attivazione si sono modificati nel corso del tempo. Dalla questione categoriale e dalla mobilitazione contro i tagli, la riflessione si è allargata a comprendere l'organizzazione dell'università nel suo complesso e il suo ruolo all'interno della società, insieme con le questioni del precariato. Sebbene queste generalizzazioni permangano all'interno delle discussioni e delle analisi del coordinamento, è particolarmente interessante notare come i frame di attivazione nell'ultimo periodo siano scesi a livello locale. In seguito alla forte presenza e partecipazione registrata in autunno, infatti, anche i Precari della ricerca si sono confrontati con la diminuzione del numero di attivisti, in particolare in relazione all'organizzazione di attività di lungo periodo. La motivazione principale di chi partecipava e ha diminuito il tasso di attivismo riguarda la difficoltà di conciliare la mobilitazione con la vita privata e professionale individuale. In effetti, la raccolta delle istanze nei singoli dipartimenti e atenei funziona come leva per la riagggregazione di persone che trovano nell'attivismo sul luogo di lavoro una mediazione tra la mobilitazione più generale e la vita professionale (con una funzione per certi versi sindacale).

Contemporaneamente, accanto ad una logica di azione sul luogo di lavoro (che non è chiaramente solo strumentale all'attivazione), i Precari promuovono una riflessione sul ruolo sociale dell'università e del sapere che percorre tutta la storia della mobilitazione e continua ancora adesso e che si interseca con l'analisi della crisi economica. Le esperienze dell'inchiesta popolare e dei cicli di incontri nelle periferie, per esempio, rispondono alla necessità di dare un senso al proprio lavoro anche in termini sociali e politici.

In termini di avversari della mobilitazione, i precari identificano i Ministri Gelmini e Tremonti, ma anche e soprattutto quelli che vengono definiti i “meccanismi formali dell'università (tutte le norme non dichiarate, una cultura dell'università che è non formalizzata ma che funziona benissimo) – ed è l'avversario più difficile da battere.” (G., assegnista, Bicocca).

ma questo “chi” è un'enorme contingenza di soggetti, non è soltanto il governo, è anche chi non si è opposto e anche tranquillamente chi fa parte della tua stessa organizzazione. Il conflitto poi è anche interno alla struttura universitaria. (P., assegnista, Statale)

Riassumendo in una tabella i frame, sulla base dello schema proposto da Benford e Snow (2000), possiamo distinguere tra frame di diagnosi della situazione, che identificano il problema, frame di prognosi, che indicano la direzione per la sua soluzione, e frame motivazionali, che rimandano a quali argomenti sono utilizzati per promuovere l'attivazione.

	Diagnosi	Prognosi	Motivi per l'azione (retoriche)
Studenti	Precariato, attacco al futuro. Complessità.	No tagli. Volontà di riprendersi il futuro. Ripensare università.	Ri-appropriarsi dell'Università. Difesa istruzione pubblica. Critica dell'atteggiamento del governo verso l'Istruzione.

Sindacato	Tagli e privatizzazioni.	No tagli.	Condizione professionale. Difesa istruzione pubblica.
Precari	Precariato, attacco al futuro. Attacco all'istruzione. Ruolo dell'Università	No tagli. Riorganizzazione sistema e ripensare università. Legittimazione e riconoscimento.	Volontà di riconoscimento. Condizione professionale.

Per tutti e tre i soggetti identificati, la precarietà è un elemento importante delle mobilitazioni. Mentre i lavoratori tecnico-amministrativi criticano quella che definiscono “l'ideologia del precariato”, studenti e precari ne fanno quasi il centro della protesta, evidenziando la connessione tra giovani, flessibilità e precarietà in un mercato del lavoro duale (all'esterno come all'interno dell'università).

3. Le caratteristiche della mobilitazione

3.1. Partecipazione e identificazione

Cerchiamo ora di chiarire quali siano le caratteristiche fondamentali della campagna di protesta. Lo faremo prendendo in esame prevalentemente due aspetti: da un lato i meccanismi di mobilitazione e di identificazione del singolo nei confronti dell'attore collettivo; dall'altro i problemi che si sono manifestati nel corso della protesta e che hanno condotto alla demobilitazione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, analizzeremo in primo luogo i meccanismi che hanno condotto alla mobilitazione; in secondo luogo quelli che gli attivisti considerano gli aspetti positivi della partecipazione e del soggetto collettivo, quelli cioè che ne consentono l'identificazione.

Iniziamo dunque dai meccanismi di mobilitazione. Cosa ha consentito, nella testimonianza degli attivisti intervistati e nelle dinamiche che si sono potute individuare attraverso l'osservazione partecipante, una così larga mobilitazione di studenti, lavoratori e ricercatori precari?

Pensiamo di poter concettualizzare i meccanismi di mobilitazione osservati attraverso una sequenza costituita da tre termini: Evento-Emergenza-Proiezione. Questa sequenza è secondo noi ciò che consente di restituire il senso del passaggio all'azione della maggior parte degli attivisti.

Iniziamo dal primo termine: Evento. Lo sviluppo della protesta e la testimonianza degli attivisti dimostrano che la maggioranza di questi ultimi si è attivata *in corrispondenza di eventi*: le manifestazioni di ottobre e gli Stati generali della Statale. E si è attivata singolarmente, senza essere coinvolta da conoscenti già impegnati. Stiamo parlando, naturalmente, della maggior parte di quegli studenti e ricercatori che non facevano già parte di organizzazioni (collettivi, associazioni, sindacati, partiti): è proprio attraverso la *massa* di partecipanti non organizzati che la mobilitazione può raggiungere la dimensione e l'intensità che ha raggiunto nei mesi di ottobre e novembre, e senza di essa la protesta si sarebbe ridotta alla presenza di minoranze già da sempre presenti e attive nel contesto universitario. Per questa ragione ci sembra opportuno concentrare le nostre attenzioni su questa fascia di partecipanti. Ciò non significa negare il ruolo delle organizzazioni e dei loro militanti, infatti gli eventi attraverso cui la massa dei partecipanti fa il suo ingresso nella protesta sono in gran parte convocati da organizzazioni strutturate: i collettivi, legati a partiti politici o a centri sociali, di Festa del perdono e di Scienze Politiche, la Cgil e i sindacati di base.

Tuttavia il fatto che *ci sia* una mobilitazione significativa non si deve alla presenza di queste organizzazioni, che esistono sia prima che dopo l'emergenza della protesta, ma appunto al fatto che si mobilitino attori fino a quel momento assenti dall'attivismo universitario. Ed è proprio sulle cause di questa partecipazione, della sua emergenza e del suo declino, che ci interroghiamo.

Se le teorie sociologiche convenzionali sui movimenti sociali riconducono l'attivazione del singolo

alla sua appartenenza a reti sociali, network relazionali o a contatti diretti con soggetti già mobilitati (McAdam, 2005), osserviamo nel nostro caso di studio meccanismi molto diversi. Assistiamo, cioè, alla centralità del rapporto diretto tra il singolo e l'evento-mobilitazione; un rapporto immediato, cioè non mediato dalla relazione diretta con «organismi intermedi» (collettivi, associazioni, reti amicali):

“Questa volta sento più mia che in passato la mobilitazione: mi riguarda direttamente e non c'è bisogno di appartenere a gruppi per partecipare, fa parte del tuo ambiente interno, di quello che vivi.

Prima manifestazione è stata quella del 17 ottobre, dove mi sono presentato spontaneamente, lì ho visto lo striscione dei Diversamente Strutturati e da lì ho iniziato ad entrare in contatto e preparare la manifestazione del 31. Non conoscevo ancora nessuno, soprattutto tra dottorandi e precari” (S., dottorando, Statale, Diversamente Strutturati).

È lo stesso svilupparsi del «movimento» ad attrarre i potenziali attivisti, un veloce accrescimento dei numeri della partecipazione che appare ai singoli al contempo inarrestabile e ingovernabile, senza centro, dotato di forza propria. Gli eventi «funzionano»: le manifestazioni di ottobre sono sempre più partecipate, gli Stati generali riescono benissimo e riempiono l'aula magna della Statale, gli eventi di piazza cominciano ad acquisire caratteri spontanei e poco prevedibili, mentre la protesta dilaga in tutta Italia. A ciò va aggiunto l'incentivo alla partecipazione rappresentato da un'attenzione mediatica crescente, che contribuisce a costruire la percezione di un' “onda montante”, di un nuovo grande movimento di massa.

Immediatamente legata alla centralità dell'evento è la centralità della sensazione di emergenza: la sensazione, cioè, che la Legge 133 metta seriamente in pericolo il carattere di massa dell'istruzione universitaria e qualsiasi opportunità di lavoro per i ricercatori precari. Che siano in gioco, cioè, non degli interventi parziali sul sistema universitario esistente, ma il sistema universitario pubblico e la sua sopravvivenza come tale. C'è quindi una percezione di urgenza, necessità di intervento e *paura*. Come affermano alcuni intervistati:

“La posta in gioco è troppo alta per non mobilitarsi, posso pensare che non ci sia un futuro per me qua dentro, ma non posso pensarlo senza combattere, e non posso pensare che mio nipote non possa andare all'università perché i costi sono troppo alti. L'accesso all'istruzione è troppo importante, ed è frutto del lavoro di un'intera generazione, non è accettabile il modello americano in cui si pagano 40mila dollari per andare in un'università di serie B” (C., assegnista Statale, Ds).

“Motivazioni fondamentali per aderire: credo che quello di quest'anno sia stato un attacco forte, violento e scandaloso. Taglio feroce di fondi. Non sto lottando contro ma per, per la sopravvivenza dell'università. Questi tagli colpiscono la parte più giovane dell'università. Non sono i baroni che sono toccati né i protetti dei baroni ma la generazione più giovane i non strutturati che non lo saranno o quegli studenti che magari volevano fare il dottorato.” (L., studentessa Bicocca, LDS).

“La motivazione fondamentale della mobilitazione è il timore per la sopravvivenza. Mi sto mobilitando contro chi non finanzia la mia esistenza e persevera la mia precarietà esistenziale in eterno” (P., assegnista Statale, Ds).

La dimensione dell'evento e quella dell'emergenza si alimentano a vicenda, e la protesta sviluppa la sua dimensione massima in sole due settimane (le due settimane centrali di ottobre, come abbiamo visto).

Accanto a questi due meccanismi di mobilitazione, che potremmo definire scatenanti, ce n'è un terzo, che svolge la funzione di un presupposto, di una «base», di una condizione di possibilità che contribuisce a rendere efficace l'azione del dispositivo evento-emergenza: si tratta delle *proiezioni* che gli attivisti indirizzano sulla mobilitazione, cioè sulle credenze e convinzioni precedenti alla mobilitazione che i singoli, però, possono tradurre in azione solo in virtù del fatto che una mobilitazione si manifesti. Sono a tutti gli effetti motivazioni all'azione, manifestazioni del fatto che nella negazione (nella contestazione, nel conflitto) sono sempre implicitamente contenute delle

affermazioni, che il negativo contenga il positivo potenziale: sono proiezioni ideali, di valori-idee che gli attivisti avevano in parte già prima di partecipare, e che l'esistenza di una mobilitazione permette di esplicitare.

Nelle interviste abbiamo raccolto questo insieme di proiezioni: idee di "una nuova università", costruita collettivamente, democratizzata nel rapporto docenti-studenti; da parte dei precari, viene proiettata sulla mobilitazione la frustrazione per i compiti impliciti e non pagati, la volontà precedente di coordinarsi tra precari, la frustrazione per le scarse prospettive professionali, il desiderio di espandere le possibilità di esprimere potenzialità individuali imbrigliate dall'attuale sistema universitario; ancora più in generale, si proiettano sul movimento l'opposizione al governo, la lotta alla precarietà, una generica voglia di attivarsi e partecipare.

Dunque è questo il modo in cui ci sembra corretto sintetizzare i meccanismi di mobilitazione: evento-emergenza-proiezione. Come vedremo, la coppia evento-emergenza, se da una parte costituisce il meccanismo che consente una rapida e capillare diffusione della protesta, dall'altra parte subordina a sé le logiche della partecipazione e rappresenta il vincolo interno che ne ostacola lo sviluppo duraturo. Più lunghi, invece, sono i destini della proiezione, che continuano a vivere nelle forme di azione che proseguono oltre il momento di massima mobilitazione.

Rivolgiamo ora la nostra attenzione alle dinamiche di identificazione, cioè alle qualità che i singoli attribuiscono al soggetto collettivo, alle relazioni di riconoscimento che instaurano con esso, ai modi in cui stabiliscono le ragioni della loro vicinanza alle pratiche, alle forme organizzative ed alle elaborazioni culturali che caratterizzano la protesta.

Un primo tratto culturale importante che registriamo può essere definito *organicismo*, inteso come funzionalità della parte al tutto, come dominio del tutto sulla parte. In molte sue componenti, ed in particolare tra gli attivisti meno organizzati, ciò che della protesta viene valorizzato è il suo apparire *non-partisan*, cioè manifestazione di una totalità organica ad un sistema di vita specifico (il sistema dell'istruzione e dell'università) costituita da un soggetto potenzialmente universalistico (i *cittadini*) che agisce in quanto vive in quel sistema. Suscitano contrarietà, all'opposto, proprio le manifestazioni di parzialità politica e sociale, sia nei repertori di azione che nelle dinamiche organizzative. Agisce il desiderio di acquisire un profilo «comunitario» e fusionale, che mostri all'esterno un massimo di unitarietà e quindi di *forza*:

“Non mi piace per niente la divisione tra gruppi, è uguale a una dinamica di partiti che scazzano tra loro anche personalmente con chi gli è più vicino. Invece era molto bello all'inizio: tutti insieme senza bandiere, mi piace di più definirsi cittadini che non compagni, e preferisco andare in piazza in modo civile, anche per l'immagine che dai all'esterno. Così come non mi piace che si usino parole troppo vecchie che allontanano l'opinione pubblica, come classe per esempio. In statale mi sono piaciuti tipi come martino e Carlotta: concreti, non vanesi, mirati all'obiettivo, non strumentali e senza appartenenze precedenti” (A., studente, Statale)

Cittadini e non "compagni", cittadini e non "classe": ciò che si vuole evitare è proprio l'identificazione con una parzialità politica e sociale, mentre si manifesta l'ambizione di rappresentare una generalità e, ancora più che rappresentarla, di *essere* una "generalità in movimento".

L' "Onda" e gli eventi in cui si manifesta costituiscono un incentivo all'azione, soprattutto per gli attivisti meno schierati politicamente, fino a quando appaiono anche scenicamente (nelle manifestazioni di piazza) con questo profilo, mentre l'affiorare di simbologie, pratiche e registri discorsivi attribuibili ad una specifica natura di parte acquisiscono un carattere disincentivante.

Questo atteggiamento nei confronti dell'attore collettivo, com'è deducibile dall'ultima citazione, si manifesta anche nel riconoscimento di una leadership interna: la leadership è riconosciuta nella misura in cui non appaia volontaria e ricercata da un lato, frutto delle pressioni di una componente organizzata pre-esistente alla protesta, dall'altra parte. La leadership deve esser espressione naturale e spontanea della collettività mobilitata.

In questo quadro, ciò che viene valorizzato e difeso è la trasversalità del movimento, l'unità

dell'attore collettivo; di conseguenza, l'affermazione di principi e valori politici astratti e generali, potenziale fonte di divisioni, viene messa in secondo piano.

Come abbiamo accennato, l'atteggiamento organicistico è correlato alla percezione della propria partecipazione come motivata, in primo luogo, dall'appartenenza "spontanea" e concreta ad un sistema di vita; non da ragioni esterne, di ordine politico o culturale, ma dal legame diretto che esiste tra vita quotidiana e mobilitazione, da un'*immediatezza*. Un legame che conduce al desiderio di concentrarsi fortemente sull'obiettivo concreto della mobilitazione (il ritiro degli articoli della 133 relativi all'università), e al sospetto verso ogni forma di allargamento indiscriminato dello spettro tematico dell'iniziativa collettiva:

"C'è chi partecipa perché è semplicemente di sinistra, chi perché ti senti parte dell'università e quindi più che una questione politica è una questione di adesione a una certa istituzione. Tra le due forme preferisco quella di chi si mobilita sul fatto specifico, perché si mobilita meno per partito preso, con consapevolezza maggiore, partecipare gli costa di più perché non ce l'ha nel Dna, e lo fa attorno a delle motivazioni e dopo una riflessione personale" (C., assegnista Statale)

La tendenza organicistica ci sembra essere uno dei tratti culturali della protesta più generalizzabili, uno dei luoghi in cui questa specifica azione collettiva mette in luce paradigmi emergenti nella cultura di massa (senso comune) e nella politica contemporanee. La prevalenza del tutto sulla parte, il richiamo ad una totalità, con il parallelo discredito di tutte le parzialità, come fonte di legittimazione degli attori e delle azioni politiche che intraprendono, la declamazione dell'unità come valore fondante – con una parola, l'atteggiamento *non-partisan* -, appaiono infatti sempre di più come tratti fondamentali della politica ufficiale e del rapporto tra i cittadini e la politica. Non è un caso che tutti i sondaggi registrino un favore molto diffuso per la riduzione del sistema politico a due partiti principali e per la conseguente marginalizzazione dei partiti minori, visti come *parti* che non possono contribuire alla costruzione di un "tutto", quindi superflue; in ogni manifestazione politica del centrosinistra italiano negli anni che vanno dal 2001 al 2006, lo slogan scandito in modo più insistente era "Unità"; una delle cause della distanza dell'elettorato di sinistra dai partiti della sinistra radicale è la percezione che questa tenda a dividersi inutilmente invece che "stare insieme", salvo non votarla quando si presenta alle elezioni in modo unitario (com'è avvenuto alle elezioni politiche del 2008). Le ragioni della *fusion*e mettono ai margini ogni logica della *distinzione*.

Per quanto riguarda i grandi partiti politici, registri "organicistici", che privilegiano l'identificazione del partito con "la Nazione" o con il governo inteso come luogo neutro, piuttosto che con specifici settori sociali e tradizioni ideologiche e culturali, sono riscontrabili nella quasi totalità dei partiti di governo, o che al governo ambiscono, dei paesi occidentali. Da ultimo, si connota sempre di più in questo senso la retorica del presidente degli Stati Uniti Obama.

Oltre ad organicismo ed immediatezza, il terzo elemento culturale che ci sembra di rilevare è il *pragmatismo*, la volontà di perseguire un obiettivo concreto, di fare ragionamenti concreti, di misurare l'azione con risultati reali e tangibili da perseguire: per gli studenti ed i ricercatori privi di specifiche appartenenze politiche, ciò che conta è l'autenticità di un impegno che nasce in ragione di esigenze reali – la messa in discussione dell'università pubblica – e non costruite da soggetti esterni al quotidiano della vita universitaria per perseguire fini politici astratti. Chi proviene dall'esterno e appare vivere la mobilitazione in funzione di valori ed obiettivi precedenti l'evento-emergenza è visto con sospetto: il suo comportamento appare pregiudiziale, preconetto, in una certa misura opaco e poco trasparente.

Organicismo (prevalenza del tutto sulla parte), immediatezza (legame diretto tra partecipazione e vita quotidiana) e pragmatismo-settoriale (azione ed elaborazione intellettuale esercitate a partire da una frattura concreto/astratto, e dal sospetto verso ciò che è esterno ed astratto), sono fonti di identificazione del singolo nei confronti del soggetto collettivo: fonti di identificazione che

sembrano tratteggiare il profilo di un attore *tendenzialmente comunitario* e appaiono finalizzati in primo luogo alla costruzione del legame sociale e delle sue condizioni di possibilità.

Un ultimo elemento va rilevato, che caratterizza questa protesta come tutti i movimenti sociali: il movimento è sempre anche una ricerca di *forza*, il risultato della ricerca i luoghi e soggetti che consentano di riformare i propri «rapporti di forza» con la realtà sociale. Come vedremo, ciò che si abbandona (la parzialità, le ideologie tradizionali), viene abbandonato anche perché è ritenuto debole, incapace di segnare una posizione di forza.

3.2. I problemi del movimento e le cause della demobilitazione

Cerchiamo di indagare, ora, sulla base di ciò che abbiamo potuto osservare e delle interviste realizzate, quali sono state le cause della demobilitazione: come mai una protesta di questa ampiezza si è esaurita in non più di due mesi? Iniziamo cercando di rispondere a questo interrogativo: quali problemi manifestano gli attivisti nei loro rapporti con l'attore collettivo?

Il primo problema riguarda la percezione della propria capacità di azione nella protesta da parte dei soggetti non organizzati:

“All’inizio come gruppo di lavoro avevamo molto lavoro da fare ma era difficile gestirlo. Ho provato un senso di inadeguatezza: non sono abbastanza informato per portare avanti un lavoro concreto e di lungo periodo nel movimento. E così piano piano ci siamo persi di vista, perché c’era troppo lavoro ma lo facevamo nel caos, senza riuscire a gestirlo. Sarebbe stata utile più organizzazione” (A., studente Statale).

Da parte di questo attivista, è osservabile una percezione dell'attore collettivo come *entità astratta*, che si produce da sé, senza centro, in cui è difficilmente individuabile una capacità di intervento, e quindi un'assunzione di responsabilità, da parte del singolo. Si tratta di ciò che Nardacchione (2007) definisce dispersione della responsabilità. A ciò va aggiunta una percezione di inadeguatezza da parte del singolo, riconducibile all'elevatezza degli standard di competenza e abilità considerati necessari per poter giocare un ruolo nell'azione collettiva e ricondotti, dall'attivista intervistato, al fatto di possedere sul tema della mobilitazione conoscenze sufficientemente sicure da essere inattaccabili, sia dall'esterno che dall'interno. Possiamo stabilire una relazione tra tale senso di inadeguatezza e la centralità assunta dal pragmatismo: se si è convinti che la legittimità della partecipazione si fonda sull'immediatezza e sulla concretezza della posta in gioco, mentre è screditato quel soggetto che partecipa ad ogni mobilitazione solo in quanto occasione astratta di conflitto, è piuttosto facile che non ci si senta “all'altezza della protesta” quando si ritenga di non essere sufficientemente informati sull'oggetto della protesta. Ma il rapporto che si configura nelle parole di questo attivista è quello tra un interno e un esterno, tra una parte ed il suo avversario: come se una partecipazione non sufficientemente motivata da ragioni intrinseche e “spontanee” e da basi conoscitive forti, fosse troppo facilmente criticabile dall'avversario. Come se la critica che questo ed altri attivisti rivolgono ad altri attivisti, quelli già organizzati e considerati “ideologici e pregiudiziali”, fosse imputabile a sé stesso: come se egli avesse paura, quindi, di doversi rivolgere la stessa critica che rivolge agli altri: “ti stai mobilitando pregiudizialmente”. Di cosa ci parla questo meccanismo, che cosa ci suggerisce? Ci suggerisce il fatto che chi, in questa fase storica, partecipa ad un'azione collettiva che abbia dei caratteri progressisti, ha interiorizzato la critica delle destre ai movimenti sociali ed alla sinistra nel suo insieme, la critica di non essere concretamente ancorati alla realtà, di parlare e di agire su basi pregiudiziali. Ci parla di un'egemonia.

Il secondo problema, di cui abbiamo iniziato a parlare nel primo paragrafo, è quello della dialettica interna. Si può parlare di due tipi di dialettiche: una interna ai gruppi organizzati, ed una tra gruppi organizzati ed attivisti singoli. Per quanto riguarda la prima, abbiamo già descritto le due aree che compongono l'universo dei gruppi organizzati: quella partitica (collettivi che fanno riferimento ad ex-Ds, Rifondazione e Comunisti italiani) e quella “autonoma” dei centri sociali. Ma tra gli stessi gruppi vicini ai centri sociali sono individuabili dei sotto-gruppi tra cui vi sono delle differenze e si sono manifestate delle divisioni: l'area del Cantiere, ideologicamente ispirata alle teorie di Antonio

Negri e vicina all'area di movimento dei centri sociali del Nord-est, l'area anarchica e l'area marxista-leninista. Ciò che abbiamo potuto osservare è che la dialettica tra questi gruppi e queste aree ha paralizzato le assemblee studentesche già a partire da fine ottobre. In particolare possiamo ricordare un'assemblea tenutasi in Statale all'inizio di Novembre, in cui il conflitto tra area «partitica» ed area «autonoma» si è concentrato sulle procedure decisionali dell'assemblea stessa, trasformandosi in un confronto tra “leader” a cui la massa degli studenti (alcune centinaia) poteva solo assistere. Dall'assemblea successiva la partecipazione degli studenti è stata molto inferiore, e le due aree hanno preso ad agire indipendentemente l'una dall'altra, ciascuna scommettendo sul fallimento dell'iniziativa altrui.

Il conflitto tra le due aree è stato un tradizionale conflitto per l'egemonia interna, che ha riguardato tanto le pratiche di piazza che le procedure decisionali e che non si discosta, nelle strategie rispettivamente adottate, dai conflitti che si svolgono tra partiti politici nelle arene della politica convenzionale (che tuttavia rappresenta per alcuni di questi gruppi il principale bersaglio polemico): controllo reciproco, tentativo di ostacolare l'azione dell'avversario, ricerca del massimo consenso per la propria parte anche attraverso forzature e fatti compiuti, sistematica diffamazione dei gruppi avversi presso “la base”. Conosciamo uno degli esiti di questa dialettica: la rissa tra gruppi nell'aula Magna della Statale nella giornata dello sciopero generale del 12 dicembre. Episodio che ha, di fatto, posto fine al “movimento” milanese.

Veniamo quindi alla seconda dialettica. La massa degli studenti ha percepito questa tensione tra gruppi e l'“avanguardismo” dei gruppi stessi come un fortissimo disincentivo alla partecipazione. Nelle parole di alcuni attivisti, come il più forte tra i disincentivi:

“A queste persone non gliene frega, perché per loro il movimento studentesco è una cosa tra tante, perché fanno già parte di movimenti e hanno dedicato la vita alla ribellione sociale, io so di alcuni che nemmeno studiano. Hanno portato i loro metodi di lotta esterni nel movimento, deformandolo. E soprattutto per questo mi è passata la voglia di partecipare. Dopo il mio intervento in assemblea mi ha avvicinato una ragazza, le ho detto che tanti la pensavano come me anche se non avevano il coraggio di intervenire, mi ha risposto che era solo perché volevano studiare ed erano poco interessati al movimento. Ho capito che non c'era dialogo” (C. studentessa, Statale).

Si è assistito ad un paradosso: mentre alcuni dei gruppi facevano dell'“autorappresentanza” e della democrazia radicale il centro delle proprie retoriche, gli studenti li percepivano come dirigenti elitari, che portano nella mobilitazione logiche estranee alla sua logica interna, poco consequenziali con l'obiettivo dell'azione, incapaci di relazionarsi correttamente con gli attivisti non organizzati. L'imputazione principale che questi studenti muovono alle leadership dei gruppi è quella dell'*incoerenza*, accusandoli di adottare pratiche opposte a quelle di cui si fanno assertori:

“Demos che lasciava che questi facessero aspettando che la cosa crollasse per poi inserirsi nel momento di debolezza.. cose per cui dici ma cosa stiamo facendo? O stiamo facendo i vostri giochi politici per vincere le prossime elezioni qui in università?” (C. studentessa, Statale).

Questo meccanismo ha determinato un forte scollamento tra i gruppi organizzati ed il resto dei partecipanti, che hanno presto abbandonato la mobilitazione.

La frattura tra componenti politicizzate e componenti non politicizzate è osservabile anche dal punto di vista culturale, delle ideologie e dei registri discorsivi. Una parte consistente degli attori mobilitati, sia tra gli studenti che tra i ricercatori, si sente distante rispetto a linguaggi e parole d'ordine della sinistra tradizionale. Ancora più in generale, e ci ricollegiamo qui ad osservazioni già tratteggiate, la presa di distanza avviene nei confronti di qualsiasi paradigma interpretativo che appaia *applicato* alla mobilitazione ma precedente ed estraneo rispetto ad essa:

“Aspetti negativi. Alcune parole d'ordine un po' vecchie, come quelle usate negli interventi dei lavoratori amministrativi, sanno un po' di vecchia sinistra, hanno avuto valore storicamente ma adesso meno. E’

l'unica cosa che non mi convince" (A., assegnista).

"Mi da fastidio il parlare classicamente rosso, le battute tipo "deve tornare baffone", ho un fastidio profondo per le cose ideologiche, mentre è giusto che i cittadini si mobilitino tutti insieme per ottenere diritti. Se leggo Marx penso che aveva ragione, ma ce ne vorrebbe uno nuovo che racconti la realtà di oggi. L'ideologia è un insieme di discorsi fumosi che non hanno presa sulla realtà e sono ignorati dalla gente". (A., studente)

C'è naturalmente un atteggiamento anti-ideologico. Anche in questo caso, però, possiamo vedere all'opera un meccanismo più sottile: "l'ideologia è un insieme di discorsi fumosi che non hanno presa sulla realtà e sono ignorati dalla gente". Torna in queste parole la centralità della *debolezza* nella propensione a prendere le distanze da determinati attori e culture: le ideologie di sinistra appaiono deboli, scarsamente aderenti alla realtà ed al dibattito pubblico, incapaci di raccogliere consenso. Ciò che questi atteggiamenti manifestano, più che una crisi delle ideologie in sé, è una debolezza storica delle sole ideologie di sinistra, da cui ci si sente distante anche, e non secondariamente, perché sono deboli. Come già in precedenza, va notato il tratto egemonico, cioè l'interiorizzazione dell'egemonia culturale della parte avversa, messa in luce da questi atteggiamenti e da queste percezioni.

Veniamo agli altri problemi che si sono manifestati nello sviluppo dell'azione collettiva. Per rimanere nello specifico di questa mobilitazione, osserviamo una corrispondenza piuttosto simmetrica tra i punti di forza della protesta, che ne hanno consentito un rapido e diffuso sviluppo, e le debolezze che stanno alla base della demobilitazione. La centralità della coppia evento-emergenza come meccanismo di mobilitazione, rende difficile l'impostazione di un'attività progettuale e continuativa, e una protesta collettiva basata sulla reiterazione dell'*azione* – mediaticamente d'impatto, anticonvenzionale, basata su una partecipazione massiccia – non è sostenibile oltre una certa misura, perché nel medio periodo non possono riprodursi le condizioni che la rendono possibile (prima fra tutte la disponibilità di tempo dei singoli). Va aggiunto che dopo poche settimane la notizia-Onda diventa per i media inattuale e poco attraente, e ciò gioca un ruolo non secondario nella irriproducibilità della logica dell'evento.

Si produce quindi il meccanismo della profezia che si autoavvera: raggiunto un certo apice, i numeri dei partecipanti agli eventi organizzati o improvvisati iniziano a decrescere, la percezione diffusa inizia ad essere quella di un declino, o di una difficoltà di crescita, della protesta, la protesta stessa diventa sempre meno attraente per i soggetti meno organizzati a cui appare sempre più parziale e sempre meno "comunitaria": l' "Onda", come è arrivata, da luoghi e in virtù di processi di cui nessun attivista si sente pienamente investito e responsabile, si ritira.

Anche l'organicismo, dunque, gioca un ruolo nella demobilitazione: nel momento in cui la protesta raggiunge il suo apice, diventa chiara a tutti i partecipanti l'esigenza di darsi una maggiore progettualità, cioè degli obiettivi da raggiungere attraverso mezzi razionali e funzionali allo scopo. Ma affinché si apra una discussione sui fini e sui mezzi è necessaria che sia coinvolta proprio quella sfera politico-valoriale che era stata messa tra parentesi per raggiungere il massimo di trasversalità e unità: è proprio nella differenza tra diverse opzioni *politiche* di direzione del movimento che si manifestano differenze e spaccature, e diventa irriproducibile l' «unità organica» che affascina gli attori meno organizzati. È il caso del progetto di Autoriforma dal basso dell'Università, di cui le diverse interpretazione datene dalle varie componenti hanno ostacolato una reale messa in atto.

Il pragmatismo, come abbiamo visto base di identificazione per molti attori e condizione di possibilità dell'unità interna, mostra la propria ambivalenza. Nel momento in cui l'*obiettivo concreto* (l'emergenza) sulla base del quale sono stati possibile l'estensione e l'unità della protesta non è più raggiungibile nell'immediato, perché i provvedimenti del governo sull'università diventano legge, ogni approccio eminentemente pragmatico all'azione collettiva si trova spiazzato.

A questi fattori, che sono peculiari a questa protesta in quanto ne costituiscono al contempo le condizioni di possibilità e le cause della flessione, ne vanno aggiunti altri che riguardano lo sviluppo di ogni azione collettiva, e che qualora non siano esplicitati, analizzati ed affrontati

attraverso contro misura adeguate minano la continuità di ogni movimento. In primo luogo, con l'esaurirsi della fase che Durkheim definiva "effervescenza collettiva", e che si potrebbe definire con linguaggio weberiano "stadio carismatico", le esigenze della vita individuale – lo studio, il lavoro, la vita privata e gli spazi personali, praticamente annullati da settimane di vita in comune - tornano a primeggiare sulla fascinazione per l'attività collettiva. In secondo luogo, molti degli attivisti meno esperti provano un senso di fatica e di disincanto per le difficoltà in cui incorre ogni tentativo di composizione di una volontà collettiva, e che si manifesta in assemblee, riunioni e gruppi di lavoro in cui è difficile, di per sé, raggiungere un'efficacia reale.

4. L'Onda e la politica: un'interpretazione gramsciana

Vorremmo adesso fare un passo ulteriore nell'interpretazione del nostro caso di studio. Abbiamo finora descritto le caratteristiche della protesta e cercato concetti che potessero definirle. Ora dobbiamo interpretare tali caratteristiche, cercando di rispondere alla seguente domanda: è possibile dare un'interpretazione sintetica di questa mobilitazione, individuare uno o più concetti centrali che ne sappiano rendere la complessità interna e la collocazione nel tempo presente?

La nostra proposta teorica è quella avvicinare questo tentativo attraverso alcuni temi e concetti-chiave presenti nei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci (1975). Cominceremo illustrando i temi e concetti gramsciani che, a nostro parere, possono essere utili a dare un'interpretazione complessiva della mobilitazione studiata, cercando di farli interagire con quanto scritto finora e con il tema del rapporto tra l'Onda e la politica; infine, proveremo a dare una risposta alla domanda formulata in apertura di questo paragrafo.

I temi gramsciani cui abbiamo scelto di riferirci sono i seguenti: la formazione della volontà collettiva; il concetto di spirito statale; il grado economico-corporativo della coscienza politica; l'apoliticismo; l'organismo collettivo come "entità fantasmagorica"; il problema teorico della fasi storiche di transizione.

Illustriamone il significato. Gramsci contrappone tra loro formazione di una stabile volontà collettiva e spontaneismo-economismo, i cui riferimenti teorici (e bersagli polemici per Gramsci) sono Georges Sorel e Rosa Luxemburg. Per Sorel, la massima azione politica è l'azione sindacale *spontanea*, di matrice negativa, cioè puramente oppositiva: lo sciopero generale soprattutto. Per Sorel, quindi, ogni piano prestabilito è utopistico e reazionario, ed essendo i fatti sociali imprevedibili, l'azione può concentrarsi solo su singoli problemi pratici immediati. Il senso del termine "negativo" è: una volontà collettiva allo stadio primitivo, nel suo primo formarsi, per pura distinzione rispetto ad altro, senza una fase positiva-costruttiva. La volontà collettiva così costituita rischia di scomporsi velocemente, perché un tentativo costruttivo avanzato in queste condizioni provocherà divisioni tra le diverse opzioni di direzione politica. La contrapposizione volontà collettiva stabile/economismo-spontaneismo, e le sue conseguenze, ci sembrano adatte ad interpretare alcuni aspetti della mobilitazione studiata.

Per quanto abbiamo potuto osservare nei paragrafi precedenti, l'Onda appare fortemente concentrata sulla fase negativa, caratteristica dello stadio primitivo del formarsi di una volontà collettiva, quando prevalgono l'azione esteriore, la fusionalità e la tendenza all'agire comunitario. Non si tratta solo dell'Onda: i movimenti oggi devono fare innanzitutto un lavoro di soggettivazione, anzi spesso sono solo questa stessa fase, su cui sono concentrate tutte le energie. Anche da qui derivano l' "orrore della politica" e l'organicismo, che ha nella fusionalità e nella continua declamazione dell'unità e della "praticità" - un soggetto nasce facendo, dimostrando a se stesso di poter agire nella realtà - le sue manifestazioni: per costruire un soggetto, ogni potenziale principio di divisione va disinnescato preventivamente.

Il problema manifestato dall'Onda è stato proprio quello della difficoltà a gettare le basi di una stabile volontà collettiva, coordinata e duratura, e il suo momento di crisi ha coinciso con il

tentativo di affrontare il passaggio dalla fase negativa-oppositiva (l'evento-emergenza) a quella progettuale-costruttiva (l'autoriforma dal basso).

Veniamo al tema dello *spirito statale*, direttamente legato al primo. Il significato dell'espressione "spirito statale" è naturalmente molto più ampio, e per certi versi indipendente, rispetto al dominio semantico del termine "Stato". Infatti, per Gramsci è dotata di "spirito statale" quell'azione politica che presuppone una continuità con il passato e con l'avvenire. Ogni atto politico deve essere considerato come il momento di un processo complesso, non deve essere mai fine a se stesso. Spirito statale significa responsabilità verso questo processo complesso che lega passato, presente e futuro, attraverso un insieme coordinato di azioni razionali i cui mezzi siano conformi ai fini. Questo è anche, per Gramsci, l'unico modo in cui sia possibile organizzare una stabile volontà collettiva. L'opposto dello spirito statale è l'individualismo arbitrario dell'impulso elementare, il gesto per il gesto.

Uno degli elementi che sono sembrati mancare nell'Onda, come in altre mobilitazioni contemporanee, è proprio lo spirito statale, inteso come: continuità e responsabilità verso un processo complesso che lega passato, presente e futuro. La dinamica della protesta è parsa a tal punto legata alla dimensione del presente (evento-emergenza) e, soprattutto in alcune sue componenti organizzate (quelle anarchiche e quelle "autonome", e tra queste ultime Il cantiere in particolare), alla centralità assegnata all'*azione in quanto azione* (quindi, nel linguaggio gramsciano, allo spontaneismo-economismo), come principale fonte di soggettivazione, riconoscibilità, ricerca del consenso esterno ed egemonia interna, da incontrare le proprie difficoltà maggiori proprio nel momento in cui il presente doveva essere legato al futuro: ci è parso di non poter individuare, all'interno dell'attore collettivo, elementi che sentissero su di sé la responsabilità verso questo processo complesso, né tra i gruppi dirigenti né, per ovvie ragioni, tra gli attivisti meno organizzati. Alcuni attivisti non legati a gruppi specifici e quindi, come abbiamo visto parlando delle leadership interne, riconosciuti e legittimati dalla "massa" degli studenti mobilitati, hanno in realtà provato a surrogare questa funzione, mostrandosi neutrali nella "lotta tra fazioni" e provando a costruire una continuità dell'azione. Tuttavia il loro tentativo è stato reso inefficace dal protagonismo delle minoranze organizzate, che come abbiamo visto ha teso a polarizzare e paralizzare i momenti deliberativi, e dalla consequenziale e progressiva passivizzazione della massa dei partecipanti meno organizzati.

L'assenza di spirito statale per Gramsci coincide con l'*apoliticismo* (che ha più di un tratto in comune con ciò che si intende attualmente con il termine antipolitica), che è caratteristica storica e costante del popolo italiano, dovuta ad una tradizionale passività delle masse popolari e alle forme in cui si era compiuta l'unità politico-territoriale nel Risorgimento, forme indicate dal celebre concetto gramsciano di Rivoluzione passiva, o Rivoluzione-restaurazione. Nelle forme di azione collettiva, apoliticismo significa per Gramsci esattamente azione fine a se stessa, gesto eseguito a fini di leadership individuale o di gruppo o a puro scopo dimostrativo (qui il parallelo storico è con il "gesto dimostrativo" bakuniano, quindi di matrice anarchica). Il nesso causale più importante che Gramsci individua a questo proposito è quello che lega tra loro l'apoliticismo del "basso", quindi l'apoliticismo anarchico e spontaneista del "popolo" e dei movimenti collettivi, con l'apoliticismo dell' "alto", cioè delle classi dirigenti, che consiste nel basare la costruzione del consenso e l'esercizio del governo sulla creazione di clientele personali. Il nesso individuato è dunque quello che lega il settarismo del basso con il clientelismo dell'alto, tipici di un paese in cui non si è mai davvero instaurato un dominio dell'ordine legale.

Il termine *apoliticismo* può avere una funzione esplicativa rispetto alla nostra mobilitazione? In base agli elementi raccolti finora, potremmo sostenere di sì. Esiste un apoliticismo di una parte dei gruppi organizzati, che basano il proprio tentativo di egemonia interna sul gesto eclatante, sull'azione in quanto azione, sulla retorica di opposizione ad ogni forma di delega e di esaltazione dell' "irrapresentabilità" del movimento. Ed esiste un apoliticismo nella massa di attivisti che per la prima volta partecipano ad una mobilitazione di questa portata, che abbiamo già sufficientemente

illustrato attraverso diverse citazioni, ma i cui tratti essenziali vale la pena di riassumere: distanza e sospetto verso gli attori e le pratiche che diano l'impressione di essere esterni, precedenti e di matrice più generale rispetto alla specificità pratica-settoriale della protesta, quindi che appaiano eccessivamente, ed astrattamente, *politici*; estraneità rispetto a ciò che viene identificato come "ideologia tradizionale" della sinistra, quindi a tutti quei discorsi che siano riconducibili a precise parzialità storiche e politiche (partitiche); atteggiamento critico nei confronti della "dirigenza di movimento", che richiama piuttosto da vicino il diffuso sospetto nei confronti del ceto politico: i "dirigenti" appaiono all'attivista non organizzato simili ad una casta che decide al di fuori di un mandato pubblico, che costruisce un equilibrio interno attraverso esclusivi legami orizzontali, tra gruppi in competizione ma allo stesso tempo affini; accusa rivolta ai dirigenti di essere incoerenti con quanto affermano, e di utilizzare determinati argomenti solo allo scopo di "manipolare" il consenso interno difendendo i propri interessi di parte.

Apoliticalismo, però, non significa né antipolitica né antipartitismo. Abbiamo rivolto agli attivisti, nel corso delle interviste, domande specifiche che riguardano la sfera politica. Un senso comune di ostilità ai partiti è presente tra gli intervistati. Ciò è vero, però, soprattutto rispetto ai partiti "realmente esistenti", non rispetto al concetto di partito in quanto tale, così come gli attivisti meno esperti non rifiutano la "delega" o la rappresentanza in quanto tali, ma si oppongono al modo in cui le leadership di movimento la esercitano, mentre ne asseriscono il superamento. Rispetto ai partiti attuali, le critiche formulate dagli attivisti sono le seguenti: mancanza di trasparenza e di coerenza in generale; difficoltà ad identificarsi culturalmente con un partito specifico; lontananza della classe politica rispetto ai cittadini, che "non si occupa dei bisogni della gente" ma dei propri interessi; incoerenza, da parte degli esponenti di partito, soprattutto di sinistra, tra lo stile di vita reale e la condotta professata; incoerenza tra i programmi presentati e le politiche di governo; eccessiva sovrapposizione tra sfera politica e sfera economica; eccessiva sovrapposizione tra sfera politica e sfera mediatica; i partiti di sinistra sono accusati di non fare più il loro lavoro storico, quello di includere, organizzare e rappresentare la parte debole della popolazione e il lavoro.

Per molti attivisti, tra i quali ribadiamo essere presente una forte ostilità al sistema dei partiti, se i partiti cambiassero in queste direzioni si potrebbe tornare a considerarli credibili, anche perché sono spesso considerati necessari, mentre la democrazia radicale diretta e non rappresentativa è considerata dai più irrealizzabile.

Riassumiamo quanto detto finora. Il problema dell'apoliticismo è fortemente legato ai primi due problemi che abbiamo richiamato, la formazione della volontà collettiva e l'assenza di "spirito statale". In un certo senso, quello di apoliticismo è un concetto che sintetizza i primi due: esso indica essenzialmente un soggetto incapace di costituire una stabile volontà collettiva attraverso un'assunzione di responsabilità verso la continuità della propria azione. Per questo motivo, distinguendo tra gruppi organizzati e singoli attivisti diverse forme di apoliticismo, e avendo sottolineato la differenza tra apoliticismo ed anti-partitismo, possiamo considerare questo concetto aderente alle dinamiche descritte nel terzo paragrafo.

Continuiamo a muoverci in questa direzione. Il rapporto tra gruppi e singoli da un lato ed azione collettiva dall'altro, è riferito da Gramsci anche ad un altro concetto: quello di azione economico-corporativa. Con questo concetto Gramsci vuole indicare un determinato livello di omogeneità interna, di coscienza di sé e di organizzazione di un organismo collettivo. Quello economico-corporativo è il grado più elementare, il grado, cioè, in cui un'azione collettiva è possibile ed è praticata, ma rimane l'azione di una "coscienza categoriale" che lega tra loro individui e gruppi affini, legata ad uno specifico sistema di vita rimanendo al di qua del perimetro della politica, e quindi all'esterno del terreno della generalità, che per Gramsci significa "unità di fini economici, politici e intellettuali-morali". In parte economico-corporativo significa spontaneista, e troviamo così conferma del fatto che questo insieme di concetti gramsciani siano legati tra loro. Ma per altri versi indica qualcosa in più: un'azione orientata a stabilire legami di solidarietà all'interno di un gruppo omogeneo, di uno specifico settore, che si esaurisce nella "rivendicazione pratica" legata

alla condizione oggettiva del gruppo. Più in generale, l'azione economico-corporativa denota una carenza di «elementi sovrastrutturali» - di coscienza, di cultura, di politica, di egemonia - che corrisponde al dominio immediato di una situazione strutturale elementare, incapace di espansione. È quindi l'esatto opposto di un'azione egemonica, capace di estendere il proprio influsso alle strutture della decisione politica. Per Gramsci queste sono *fasi*: l'azione economico-corporativa può essere considerata la fase primitiva di un'azione (di una forza) egemonica.

È un concetto, quindi, che richiama molto da vicino alcune categorie che abbiamo utilizzato per definire l'Onda: l'azione settoriale; la centralità del pragmatismo e l'evitamento delle dimensioni politiche astratte; la concentrazione dell'attore sul proprio "mondo interno" e sulla sua logica specifica, che si cerca di portare al grado più elevato possibile di omogeneità ed unità (organicismo).

Nella stessa direzione ci conduce il tema dell'organismo collettivo come "entità fantasmagorica": tra il singolo e l'organismo collettivo si produce un dualismo, e l'atteggiamento del singolo verso l'organizzazione è di tipo critico-estriero, cioè si aspetta che essa agisca indipendentemente da lui, ponendosi in una posizione critica. Ne abbiamo parlato diffusamente in relazione all'Onda: questo tema coincide con la percezione fatalistica degli attivisti che "il movimento si faccia e declini da sé", senza che siano individuabili cause e responsabilità precise sul suo sviluppo e sul suo declino. Anche in questo caso, dunque, il problema è quello della mancanza delle condizioni che consentono la stabilizzazione di una volontà collettiva, di un'unità di fini economica, politica, ed intellettuale-morale.

Abbiamo visto quali sono i legami tra le caratteristiche dell'Onda e la sfera dell'elaborazione teorica gramsciana che riguarda la costituzione della volontà collettiva. La campagna di protesta dell'Onda può essere definita, in questa chiave, "apoliticistica" ed economico-corporativa. Naturalmente questi termini non vanno intesi nel loro senso corrente (antipolitica e corporativismo), che potrebbe dargli un carattere valutativo, bensì nel significato che abbiamo cercato di chiarire.

Ma perché tentare questa operazione? Vale a dire, in che cosa risiedeva la necessità di tradurre in linguaggio gramsciano le categorie che avevamo impiegato per definire la protesta?

5. Conclusioni

I temi gramsciani a cui siamo ricorsi per definire concettualmente la protesta sono legati da uno sfondo comune. Non solo perché rimandano a fenomeni contigui, ma soprattutto perché questi fenomeni si presentano in corrispondenza di precise condizioni, e tali condizioni sono le stesse per tutti questi fenomeni. Il permanere della volontà collettiva nello stadio negativo del suo puro formarsi; l'assenza di spirito di spirito statale; il grado economico-corporativo della coscienza politica; l'apoliticismo; l'organismo collettivo percepito come "entità fantasmagorica". Questi fenomeni, secondo Gramsci, si presentano prevalentemente in determinate circostanze storiche, sono unificati tra loro dal fatto che esprimono determinate caratteristiche del sistema storico-sociale. La fase storica nella quale vanno collocati è quella delle *fasi di transizione*. Da che cosa sono caratterizzate secondo Gramsci queste fasi? In primo luogo da ondate culturali di materialismo: il consenso alle vecchie ideologie è morto, ma un nuovo consenso non può ancora nascere; in questo interregno si diffonde lo scetticismo verso tutte le formule generali, e quindi si applicano ad ogni situazione il puro fatto economico ed una tattica politica cinica. Ciò in ragione del fatto che c'è una *riduzione delle sovrastrutture più elevate a quelle più aderenti alla struttura*, quindi più immediatamente funzionali a criteri di utilità. Questo, va aggiunto, è esattamente il meccanismo che è all'opera nella costruzione della volontà collettiva come grado economico-corporativo della coscienza politica, come abbiamo visto.

Contemporaneamente, nelle fasi di transizione, si generalizza un rifiuto dell'intellettualità, c'è

nell'azione e nel senso comune una fortissima insistenza sulla pratica – che, come abbiamo già notato utilizzando il linguaggio gramsciano, è provocato da un insufficiente sviluppo di elementi sovrastrutturali (politica, cultura, egemonia).

Abbiamo incontrato tutti questi aspetti parlando della nostra campagna di protesta. Questi fenomeni, secondo Gramsci, caratterizzano una fase storica come elementare, economico-corporativa, tipica di quando è in trasformazione il quadro generale della struttura economica, ma non si sono ancora formati elementi culturali-ideologici corrispondenti e adeguati a questa trasformazione. Le fasi storiche di transizione sono caratterizzate dall'ambivalenza: da un lato possono facilitare l'emergere di sintesi autoritarie, com'è successo nell'epoca in cui Gramsci scriveva, perché la sintesi autoritaria è necessaria a riprodurre il consenso verso le classi dirigenti in una fase in cui si divaricano struttura economica ed egemonia politico-intellettuale; dall'altro lato, proprio la vicinanza tra "struttura e sovrastruttura" accresce le possibilità che si formino nuove concezioni, sintesi culturali, ideologie. Se vogliamo rafforzare l'idea di una comparabilità tra i problemi che si pone Gramsci e quelli dell'epoca attuale, possiamo aggiungere quali siano i problemi affrontati da Gramsci che sono tuttora al centro del dibattito pubblico, ma che vengono affrontati come delle assolute novità storiche. In primo luogo possiamo avvicinare l'apoliticismo descritto da Gramsci con quello che oggi viene definito antipolitica e che si connette con un processo di "privatismo", vale a dire con il progressivo deteriorarsi del rapporto tra individuo e sfera pubblica e politica (de Leonardis, 1997). In secondo luogo, si evidenzia, oggi come allora, la crisi dei partiti politici, sia in termini di numero di iscritti e di militanti che in termini di legittimazione pubblica. I partiti, dei quali pure viene riconosciuta la funzione pubblica di mediazione, sono investiti da una svalutazione che colpisce la sfera politica nel suo complesso. Un ulteriore elemento di analogia riguarda l'analisi delle giovani generazioni, delle quali si sottolineano la mancanza di riferimenti ideali e il pragmatismo. Tuttavia, è interessante notare come l'assenza di ideologia e di riferimenti ad alternative politiche possibili si accompagni ad un appello perché i referenti politici rispettino dei valori morali basilari intesi come comuni. Anche dalle interviste effettuate emerge come unico referente politico credibile una figura come Di Pietro, del quale si apprezza non la proposta politica ma il richiamo ad una "morale collettiva". Più in generale, sembra di poter leggere nella politica contemporanea un vasto uso di retoriche valoriali che cercano di superare con l'immediatezza la carenza della funzione di mediazione dei partiti. Gramsci affronta anche l'individualismo generalizzato, che si connette ad un rifiuto della dimensione pubblica. Nelle società contemporanee questo fenomeno sembra, come accennato, aver raggiunto un livello di progressivo deterioramento del legame di cittadinanza, per cui spesso la richiesta politica esprime un'istanza di riconoscimento di bisogni privati (non necessariamente individuali) e comunitari che non riescono ad assumere una dimensione pubblica. Infine, Gramsci evidenzia la crisi del principio di autorità, che è legato alla crisi dei partiti, e che fa sì che la maggioranza si formi un'opinione senza avere informazioni reali sulle cose, ma sulla base di "impressioni", all'epoca assistendo a comizi o leggendo romanzi d'appendice, oggi attraverso i media. Allo stesso modo, nelle società contemporanee la crisi del principio di autorità e, più in generale, il deterioramento della funzione di terzietà delle istituzioni pubbliche, evidenziano una difficoltà nella ricostruzione di letture stabili e condivise della società (Supiot, 2006; de Leonardis, 1998).

La nostra tesi è che la protesta di cui abbiamo parlato possa essere utile, al di là della sua natura di specifica mobilitazione che ha avuto un proprio inizio ed una propria fine, per aiutarci a mettere in luce alcuni problemi più generali. Questi problemi sono essenzialmente due: le caratteristiche della protesta che abbiamo studiato possono essere considerate come segnali del fatto che stiamo attraversando un'epoca di transizione, definendo quest'ultima nel senso in cui la definiva Gramsci? Questo sembra essere uno dei percorsi a cui ci avvicina l'analisi che abbiamo tentato di fare: le caratteristiche dell' "Onda" appaiono congruenti ai tratti culturali che Gramsci accosta alle fasi storiche di transizione.

Se è così, le forme di azione e di elaborazione culturale che abbiamo identificato, hanno un carattere

ciclico che sta per essere superato da nuove forme, e quindi è semplicemente uno “stadio” dell’azione collettiva, uno stadio economico-corporativo destinato ad essere superato da forme più complesse di coscienza politica, o disegna per l’azione collettiva un paradigma che si va in qualche modo stabilizzando? Il “pendolo della storia” tornerà a muoversi nella direzione di forme più strutturate e continue di azione politica, che tenteranno di *farsi stato* lottando per acquisire un’egemonia generale nella società? Oppure le forme di azione che abbiamo individuato in questo lavoro si vanno stabilizzando?

In entrambi i casi, di quale nuova *sintesi culturale* ci parla l’“Onda”? In che modo evoca il profilo del futuro radicalismo politico e sociale?

L'utilizzo delle categorie Gramsciane per l'analisi degli eventi di protesta contemporanei solleva, quindi, interrogativi rilevanti in merito all'eventuale specificità del momento storico – politico che stiamo attraversando, alla sua concettualizzazione teorica e al futuro del radicalismo politico.

Paper References

- Benford R.D. Et al., "Frame Alignment Processes, Micromobilization, and Movement Participation", *American Sociological Review*, Vol. 51, No. 4. (Aug., 1986), pp. 464-481
- Benford R.D. e Snow D.A., 2000, "Framing processes and social movements: an overview and assessment", *Annual Review of Sociology*, 26: 611- 639
- Biorcio R., 2009, *Le trasformazioni dell'associazionismo: potenzialità e limiti delle diverse forme di partecipazione*, chapter draft
- Cefaï D. and Trom D., 2001, *Les Formes de l'action collective : mobilisations dans les arènes publiques*, Paris, École des hautes études en sciences sociales
- de Leonardis O., 1997, Declino della sfera pubblica e privatismo, *Rassegna Italiana di Sociologia*, XXXVIII, n. 2: 169-193
- 1998, *Il terzo escluso*, Milano, Feltrinelli
- Gramsci A., a cura di V. Gerratana (1975, ed. 2000), *I Quaderni*, Editori Riuniti
- Mattoni A., 2009, *Reconsidering frame analysis from a visual perspective in social movements studies*, Paper presented at ECPR Joint Sessions 2009, Lisbon, April 14-19, 2009, WS Studying the Political through Frame Analysis
- McAdam D., 2005, Au delà de l'analyse structurale: vers une compréhension plus Dynamique du recrutement et du désengagement dans les mouvements, in Olivier Fillieule (ed.), *Devenir Militants: Approches Sociologiques Désengagement*. Paris: Belin.
- Melucci A., 1991(1982), *L'Invenzione del presente*, Bologna, Il Mulino
- Nardacchione G., 2007, "Orizzontalità e autonomia nei movimenti urbani a Buenos Aires: vincoli in trasformazione?", in Vitale T., *In nome di chi. Partecipazione e Rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, Milano, Franco Angeli
- Supiot A., 2006, *Homo juridicus. Saggio sulla funzione antropologica del diritto*, Milano, Bruno Mondadori